Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 3 Luglio 1936 - Anno XIV MATTINO 6 - Num. 153

LA STAMPA

Frangar, non flectar

TUTTI I GIORNALISTI ITALIANI hanno abbandonato Ginevra

La solidarietà dell'intera Nazione

LA TRIBUNA DEI SELVAGGI A GINEVRA. In prima fila Tafari, Nassibù e altri due mercanti di schiavi. Intorno, numerosi complici di razza europea.

I morti e i vivi

Ragioniamo un po' sull'episodio ginevrino, che tanta eco ha avuto negli animi e nei cuori degli italiani. Forse in nessuna attività o professione vi è maggior pudore che in quella giornalistica, di dover accennare a se stessi: è un limite che difficilmente si riesce a superare; l'ondata di solidarietà affettuosa che ci è giunta da tante parti d'Italia, ci ha lasciati sorpresi; personalmente nasce il desiderio di non parlarne più; ma vi sono, nell'episodio, degli elementi interessanti che cercheremo di illuminare con la maggiore obbiettività.

Prendete dieci fra i cinquanta milioni di italiani, ed essi avrebbero fatto nell'aula della assemblea della Società delle Nazioni quello che hanno fatto i giornalisti. Noi siamo stati più fortunati, ecco tutto, in quanto, per la professione, eravamo presenti: a vedersi davanti, nella tribuna societaria, l'imperatore degli schiavisti, dei mutilatori e degli sparatori di pallottole dum-dum, a vedersi davanti colui che per tanti mesi aveva proclamato la volontà di morire alla testa delle sue bande e, invece, all'approssimarsi dell'esercito di Badoglio, fuggì depredando l'erario e ordinando, con suprema viltà, il saccheggio di Addis Abeba, la minima reazione possibile era quella di fischiare e di gridare a Tafari le sue turpitudini. Il minimo, ripetiamo; chè egli si sarebbe meritato ben altro. Oltre che un dovere, la manifestazione è stata una piccola soddisfazione verso Tafari e verso i suoi protettori.

Poichè la provocazione maggiore, insopportabile, fu di avere permesso che egli venisse in mezzo all'assemblea, rappresentante di uno Stato inesistente. I pusilli societari affermano che egli ne aveva il diritto e che non vi era alcuna scappatoia giuridica per toglierglielo. Ciò è falso; la Società delle Nazioni, con i suoi vari organi, fa quello che vuole. La prova l'abbiamo avuta quando si trattò di emettere un verdetto di condanna contro l'Italia per la sua presunta aggressione e di applicarle le sanzioni. Non v'era alcun precedente; i testi erano oscuri: ebbene tutti gli ostacoli furono superati al rullo dei tamburi societari; si calpestarono gli articoli del Patto nello spirito e nella lettera; si calpestarono le norme e le procedure, pur di colpire a morte l'Italia. Verso Tafari, non una ma mille obbiezioni procedurali avrebbero potuto impedirne l'accesso all'assemblea; invece fu ricevuto con onori sovrani, e sovrano fu l'appellativo con cui fu chiamato alla tribuna.

La realtà è che, ancora una volta, sia pure *in articulo mortis*, fuori da ogni speranza di aiutarlo, ci si è serviti dell'ex negus contro l'Italia. Ritorsione inutile, ma ora nella maggioranza la frenesia sadica di tentare di avvelenarci, in qualche modo, la gioia maschia della vittoria imperiale. Quanto fiele era negli sguardi e nelle grida che accompagnarono i giornalisti italiani, mentre venivano arrestati, da parte di quella marmaglia prezzolata che è il coro della vita ginevrina! Essa ha avuto il suo corifeo in uno dei prosseneti più noti dell'ambiente, in quel Titulescu, che sempre abbiamo smascherato come uno dei più subdoli nemici del nostro Paese, al servizio di tutti fuorchè degli interessi della sua patria.

A Ginevra si odia l'Italia oggi ancora più di ieri, perchè si è perduta ogni speranza di piegarla: tale constatazione è balzata ancora più evidente dall'episodio dei giorni scorsi, che ha messo a nudo la rabbia dell'impotenza societaria. Le sanzioni muoiono ma il sanzionismo, come spirito settario contro il Fascismo e il suo Capo, è, per la Lega e per i suoi accoliti, sangue del loro sangue: alla prima occasione propizia, rispunterebbe fuori con tutta la sua bava velenosa.

In tale occasione Ginevra ha impedito, come altre volte, che si potesse avere una chiarificazione dell'orizzonte politico internazionale. Forse in molti dirigenti di Stato già da varie settimane è entrato il convincimento che il passato va liquidato con celerità; una frase significativa a questo proposito è stata pronunziata: *i cadaveri passano*. A Ginevra, le buone volontà, i sani realismi si guastano, trattandosi dell'Italia fascista, le oscure pressioni, facilmente individuabili, si mettono in movimento; tutto viene deformato, ritardato, rinviato. Perisca la pace, perisca l'Europa, purchè l'Italia non abbia il giusto riconoscimento dei suoi diritti e delle sue vittorie. Si abboliscono le sanzioni economiche e finanziarie, ma proprio perchè non se ne può fare a meno; si circonda la decisione con tali riserve di pensiero e di prospettive, da annullare i benefici effetti che soli potrebbero venire da un'esatta aderenza alla nuova realtà, lealmente adottata al di là delle colpe e degli errori del passato.

Il metodo societario, consistente nell'elevare una cortina di nebbia dottrinaria e faziosa intorno agli avvenimenti, ha potentemente contribuito all'affermazione dell'Italia imperiale; così certamente avverrà anche per il futuro.

Le energie fresche e pulsanti dei popoli giovani trovano sempre la loro via; e forse è questa l'unica vera funzione negativa di Ginevra: saggiare nella capacità di opposizione e di resistenza ai dogmi e agli intrighi della Lega, il dinamismo storico delle Nazioni.

Alfredo Signoretti

Tappa a Coppet

Coppet, 2 notte.

La cittadina di Coppet, una delle prime località appartenenti al cantone di Vaud che si trova sulla strada da Ginevra a Losanna, è diventata da ieri notte il campo di bivacco degli otto giornalisti espulsi dal territorio ginevrino. Già famosa come residenza di Madame de Staël, il cui castello costituisce ancor oggi una delle attrattive del sito, Coppet vede improvvisamente aumentata la sua rinomanza come punto di arresto della prima tappa dei giornalisti italiani, nel loro esodo dalla sede della S. d. N. La carovana delle quattordici automobili su cui avevano preso posto, oltre agli otto espulsi, gli amici della colonia di Ginevra, giungeva a Coppet poco dopo la mezzanotte. Fino alla frontiera fra i due Cantoni, di Ginevra e di Vaud, la colonna italiana è stata seguita passo passo da una vettura della polizia ginevrina che ha tenuto a constatare come il ridicolo quanto arbitrario decreto di espulsione di Nicole fosse eseguito entro il termine stabilito.

Nonostante l'ora tarda, veniva improvvisato un ricevimento in onore degli ospiti eccezionali. La cameratesca riunione, alla quale partecipavano, fra altre personalità italiane di Ginevra, il Console generale Speichel, il segretario permanente della nostra delegazione Bova Scoppa, il segretario del Fascio Antonio Baccelli, si prolungava fino alle 2 di notte. Poi i «ginevrini» riprendevano la via del ritorno, mentre gli ex-ospiti delle carceri cantonali di S. Antonio potevano finalmente godersi un meritato riposo.

Cordiali dimostrazioni

Il primo saluto veniva portato stamane ai giornalisti italiani dal Console d'Italia a Losanna, comm. Mario Canino, sotto la cui giurisdizione consolare rientra appunto la località di Coppet. Più tardi arrivavano da Ginevra numerosi fotografi e giornalisti stranieri, pei quali la tappa di Coppet ha rappresentato un avvenimento di ben maggiore interesse che la seduta dell'assemblea societaria, disonorata dalla presenza di Tafari.

L'insolito andirivieni ha così attirato, dinanzi all'albergo, numerosi gli abitanti di Coppet, che, apprendendo soltanto stamane l'arrivo degli otto giornalisti italiani fatti segno al cieco odio settario del ridicolissimo ras socialista di Ginevra, dimostravano di apprezzare molto l'onore fatto alla loro graziosa cittadina, caprimendosi con cordialità e simpatia nei confronti degli italiani. Il sentimento di disapprovazione per l'atteggiamento delle autorità ginevrine non è stato per nulla celato, ma anzi espresso in termini assai chiari, non senza una punta, forse, della tradizionale animosità cantonale fra Vaud e Ginevra...

Nel giardino prospiciente il lago, bello come può essere il Lemano in una giornata serena, i giornalisti italiani si sono prestati di buon grado, senza alcun borioso atteggiamento, alle interviste dei colleghi stranieri, curiosi di raccogliere tutti i particolari dell'accaduto dalla bocca stessa dei protagonisti. Il *film* sonoro — e come — della fischiata a Tafari, l'intervento degli uscieri, degli agenti della Securitas, dei gendarmi di Nicole, l'arresto, l'uscita del corteo al canto di *Giovinezza*, il grido di *Viva il Duce!* ripetuto sul portone del *bâtiment electoral* in faccia alla brigata nicoliana, le cosidette «acclamazioni spontanee» mobilitate per l'occasione in onore di Tafari, gli interrogatori, le lunghe ore della prigionia, tutto è sfilato nel vivacissimo racconto.

Gli sta bene

Sono venuti in luce anche degli episodi comici, come quello del giornalista socialista spagnolo Alvarez, che ha avuto la vigliaccheria di lanciarsi con insulti e improperi contro i nostri, mentre essi venivano condotti via dai gendarmi, e che, scambiato per uno dei dimostranti, veniva a sua volta arrestato. Dibattendosi e gridando come un ossesso, nell'intento di far capire agli agenti il suo vero essere, il poco fortunato manifestante otteneva per solo risultato di provocare, nei suoi confronti, l'entrata in azione in modo particolarmente duro e violento, dei mezzi sbrigativi della gendarmeria, tanto da essere trascinato di peso sul tassì col colletto della giacca strappato. Le fotografie prese dai fortunati *reporters* che stazionavano di fronte al palazzo dell'assemblea, illustrano con sufficiente eloquenza la comicissima scena. A differenza degli italiani che escono con passo fermo, la testa eretta, un sorriso spavaldo sulle labbra, la fotografia che ritrae il malcapitato Alvarez ci offre la immagine di una sorta di enorme coniglio acciuffato per la collottola... Il più bello si è che Alvarez, rinchiuso in una delle celle della polizia giudiziaria insieme a due dei colleghi italiani arrestati, riteneva opportuno recitare la parte del fascista con dei fascisti, per timore di incappare in una ritorsione diretta da parte dei compagni di prigionia. L'interrogatorio arrivava in buon punto per troncare la sua affannosa professione di fede fascista, fatta in camera di sicurezza.

Questo bel campione del coraggio e della fierezza dei socialisti iberici veniva naturalmente posto in libertà, con le scuse personali di Nicole, non appena stabilita la sua qualità di compagno rosso.

E altri episodi affiorano nel racconto. La vecchia canzone degli anarchici espulsi dalla Svizzera nel 1886, ripresa e adattata fra le mura della prigione dal cantastorie della compagnia («Addio, Lugano bella, e il tuo Guglielmo Tell - Addio, Ginevra sozza, e il tuo Leon Nicole»), il pasto in comune preparato dal perfettissimo cuoco detenuto per reati comuni, la visita del nostro Console, di Bova Scoppa, poi finalmente la liberazione, e la notifica del decreto di espulsione fatta nell'ufficio della polizia alle 22,30 direttamente dal capo della Polizia, Corboz.

Tutti !

I *reporters* fotografi non vogliono partire senza aver prima fissato sulla lastra il gruppo degli espulsi. Uno di essi pretenderebbe anche, per dare maggior solennità alla scena della partenza dalla Svizzera, che egli intendeva ritrarre, gli espulsi salgano su un motoscafo che è davanti al terrazzo dell'albergo. Allora un buontempone propone addirittura che si faccia anche una scappata sino di fronte al lungolago di Ginevra e al palazzo della Società delle Nazioni, dato che il limite delle acque territoriali su cui si estende la giurisdizione di Nicole è soltanto a cinquanta metri dalla riva, secondo il diritto pubblico lacustre del Lemano.

Poi mentre si avvicina l'ora della partenza, si apprende che tutti gli altri corrispondenti italiani partecipanti alla manifestazione e sfuggiti per le maglie alla polizia, hanno deciso di fare atto di solidarietà coi loro colleghi abbandonando Ginevra e trasferendosi sul territorio del cantone di Vaud. E in questo ordine di idee, tutte le tessere di ingresso alle riunioni societarie sono state rinviate al Segretariato.

E così, verso il tocco, il raduno dei giornalisti italiani, che si trovavano dislocati a Ginevra per la sessione societaria, è al completo. Manca a dirlo, di Società delle Nazioni non si parla più: tutti gli sguardi e il cuore sono rivolti verso l'Italia.

Giuseppe Tonella

Le responsabilità di Nicole

Berlino, 2 notte.

L'espulsione dei giornalisti italiani dal Cantone di Ginevra ha anche oggi viva eco in questa stampa. I corrispondenti ginevrini non mancano di rilevare le forme e i modi inauditi del procedimento e di mettere nella debita luce la parte avutavi dal famigerato Nicole, sottolineando che il provvedimento di espulsione è stato adottato dall'agitatore antifascista contro il desiderio del governo federale.

Tutta la Nazione solidale coi giornalisti italiani a Ginevra

Roma, 2 notte.

L'eco per l'odioso affronto subito dai giornalisti italiani a Ginevra non è ancora spenta. Alle assemblee dei Sindacati regionali dei giornalisti, svoltesi ieri sera, si può considerare che fosse presente lo spirito di tutta la Nazione, animata da un'unica fede e da un unico sentimento di fiera protesta.

Da ogni parte d'Italia e anche dall'estero continuano infatti a pervenire al Ministro della Stampa e Propaganda e al Sindacato nazionale dei giornalisti da parte di Enti, organizzazioni e anche di privati cittadini, telegrammi attestanti la piena entusiastica solidarietà di tutto il popolo italiano al coraggioso gesto dei camerati di Ginevra.

Solidarietà brasiliana

Rio Janeiro, 2 notte.

Jose Soares Maciel direttore dell'*Imparcial* scrive nel suo giornale un articolo sull'illegittimo intervento dell'ex-negus all'assemblea della Società delle Nazioni. Egli ricorda le criminose gesta dell'ex-sovrano e termina associandosi cordialmente ai fischi dei giornalisti italiani.

Le ciarle di Ginevra

Un'ondata di discorsi per dire che nessuno è contento

Parigi, 2 notte.

Mentre l'Assemblea della Società delle Nazioni continua la discussione generale sulla situazione internazionale le delegazioni — a quanto apprendono i giornali da Ginevra — stanno negoziando per dare una soluzione al dibattito. Malgrado il numero ancora rilevante di oratori iscritti si crede che la discussione generale potrà finire venerdì mattina e che le sessioni del Consiglio e dell'Assemblea potranno essere chiuse lunedì o martedì. Quantunque la procedura non sia ancora fissata, è fin d'ora convenuto che la questione dell'abolizione delle sanzioni verrà rinviata al Comitato di coordinazione, solo organo competente per prendere una decisione che si impone. Ma non si tratta che di una semplice formalità: in realtà non rimane che fissare il momento a partire dal quale tutti i governi associati alle sanzioni riprenderanno la loro libertà d'azione per la ripresa di relazioni normali con l'Italia. Si parla in generale della data del 10 luglio. Nel tempo stesso il problema della revisione del Patto verrà rinviata alla sessione plenaria del prossimo settembre e si unirà all'incartamento il «memorandum» del Governo di Roma, ciò che permetterà di rinviare la questione del riconoscimento dell'annessione dell'Etiopia.

Nella odierna seduta antimeridiana vari oratori hanno successivamente preso la parola per riconoscere la necessità dell'abolizione delle sanzioni e per ricordare l'atteggiamento dei rispettivi governi nei riguardi degli eventi dell'A.O. e dei problemi che si pongono per la Società delle Nazioni.

Il primo oratore, l'australiano Bruce, ha espresso il parere che le sanzioni non hanno raggiunto lo scopo che si proponevano e che, non volendo passare a sanzioni militari, conviene ammettere lo scacco ed abolire tutto il regime sanzionista.

L'uruguaiano Guani giunge alla stessa conclusione.

Il danese Munch, a sua volta afferma che, dal momento che una serie di Stati per i quali le sanzioni potrebbero avere conseguenze politiche ed economiche di grande portata hanno dichiarato di volervi rinunciare, sarebbe senza scopo che altri Stati, per i quali le conseguenze delle sanzioni sono relativamente poco importanti, decidessero di continuarle.

Il Consigliere federale svizzero Motta ha sostenuto la necessità dell'abolizione immediata delle sanzioni.

Anche gli ultimi due oratori, il lituano Lozoraitis e l'olandese De Graaf si sono dichiarati favorevoli all'abolizione delle sanzioni.

Nella seduta pomeridiana dell'assemblea prende per primo la parola il rappresentante del Cile Rivas Vicuna, il quale ricorda come sia stato proprio il Cile nell'ultimo Consiglio a proporre la riforma del patto la cui importanza si è voluta diminuire riferendola ad un testo da modificare o riferendola alla situazione attuale. «Il patto della Società delle Nazioni, egli ha detto, è una costruzione giuridica che, come tutte le opere umane, deve essere costantemente perfezionata». I difetti e l'inefficacia del patto, secondo il delegato cileno, sono dovuti sopratutto al fatto che la Società delle Nazioni non è universale. Per ottenere l'universalità bisogna studiare se non sia necessario di introdurre alcune riforme nel patto o di adottare alcune interpretazioni delle sue disposizioni senza intaccarne i principii. L'opinione pubblica del Cile sta perdendo la fiducia nell'efficacia dell'azione della Società delle Nazioni. Se non si arriva ad ottenere la pace nella sicurezza collettiva, occorrerà riprendere la tradizionale neutralità cilena. L'oratore avverte inoltre che sinchè la situazione attuale si manterrà e nell'attesa di una riforma del patto, il governo cileno si riserva il diritto di studiare attentamente ogni conflitto che potrà verificarsi e di analizzarne le sue cause, gli effetti e le responsabilità prima di adottare provvedimenti previsti in questo caso dal patto.

Prende quindi la parola il sig. Wesman, primo delegato della Svezia, il quale constata che il fronte delle nazioni applicanti le sanzioni è virtualmente spezzato. Le sanzioni erano basate sull'azione collettiva, condizione indispensabile per la loro efficacia. Dal momento in cui alcuni membri della Lega e tra essi i più influenti hanno preso posizione per l'abolizione delle sanzioni, gli altri membri della S. d. N. saranno necessariamente costretti, tra qualche giorno, a constatare che le sanzioni non esistono più. Fa poi alcuni accenni alla riforma del patto mettendone sopratutto in evidenza i difetti, ma ritiene che la discussione attuale debba avere soltanto un carattere preliminare e si riserva di precisare maggiormente il punto di vista svedese al riguardo quando la discussione sarà ripresa.

Le adesioni nel Sud America

Quito, 2 notte.

Una circolare pervenuta agli uomini politici più influenti dei Paesi centro-sudamericani caldeggia il ritiro delle Americhe dalla Lega delle Nazioni. Il problema è attentamente ponderato negli ambienti ufficiali, dove il distacco da Ginevra raccoglie di giorno in giorno sempre più significative adesioni. L'atteggiamento di attesa delle nazioni americane dipende dalla risposta che Ginevra darà al delegato argentino. In base a tale risposta i paesi americani si regoleranno. Se la risposta fosse tale da non lasciare prevedere una pronta armonizzazione dell'azione della Lega coi principi auspicati dalla Repubblica Argentina — scrive *La Republica* — le nazioni americane si schiereranno dalla parte del Guatemala, dell'Honduras e del Nicaragua e quello che sembrò soltanto uno sfaldamento societario diventerà il crollo della Lega.

GLI UNIVERSITARI REDUCI DALL'A. O. passati in rivista dal Duce

Le trionfali accoglienze dell'Urbe

IL DUCE PASSA IN RIVISTA IL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO (Telefoto)

Roma, 2 notte.

Le Camicie Nere del Battaglione «Curtatone e Montanara», di ritorno dall'A. O. hanno avuto oggi un'accoglienza trionfale. Il popolo di Roma ha voluto dimostrare ai primi combattenti della grande impresa coloniale, rientranti in Patria, tutta la sua ammirazione e la sua affettuosa riconoscenza per gli artefici del trionfo dell'Italia fascista.

La costituzione di un battaglione universitario da incorporarsi nella Divisione «Tevere» con denominazione Battaglione universitario mitraglieri scuola «Curtatone e Montanara» venne decisa dal Ministero della Guerra il 5 ottobre dello scorso anno. Quindici giorni dopo il battaglione veniva ufficialmente costituito a Tivoli, suo centro di mobilitazione, con una forza di 23 ufficiali e 548 Camicie Nere, oltre i servizi forniti da altre unità della milizia ordinaria. Le domande di arruolamento presentate all'Ispettorato universitario erano circa 5 mila, ma appena un quinto di esse per esigenze di organico si erano potute accogliere.

Storia recente ma gloriosa

Dopo un breve periodo di addestramento a Tivoli e poi a Maddaloni, dove il Battaglione ebbe l'alto onore di essere passato in rivista da S. M. il Re, si imbarcava il 13 dicembre per la Somalia. Sbarcato a Mogadiscio, il 29 dicembre, il 9 gennaio poneva le tende a Bur Scibis. Durante tre mesi circa di permanenza in tale località, le Camicie Nere universitarie completarono il loro addestramento con intenso fervore, per cimentarsi degnamente nel giorno della gloriosa e decisiva battaglia che attendevano con entusiasmo pari alla loro esuberante passione. La condotta di tutti nel sopportare gli sforzi e i disagi fu superiore ad ogni elogio per fede, entusiasmo e disciplina.

Solo alla metà del mese di aprile e dopo aver sostenuto brillantemente gli esami per la nomina a sottotenente di complemento, i giovani goliardi poterono dare sfogo al loro slancio e al loro ardimento che prima si era dovuto necessariamente infrenare. Infatti tra il 16 e il 17 aprile il Battaglione, trasformato in Battaglione fucilieri, partiva da Mogadiscio suddiviso in due colonne per prender parte alle decisive azioni di guerra che seguirono in quei giorni.

Fece parte prima della colonna Agostini con la quale marciò su Curati, Gunu, Gado, Bulaleh, e poi della colonna Frusci. A Dagabur il Battaglione con obiettivi diversi si suddivise nel seguente modo: la prima compagnia marciò verso Harrar, la seconda su Gig Giga, la terza e la quarta più a nord di Dagabur. Le quattro compagnie, dopo aver preso parte a tutte le azioni svoltesi in quella località, si riunivano a Dire Daua.

Il comportamento degli ufficiali e delle Camicie Nere universitarie è stato encomiato e sono in corso alcune proposte di ricompensa al valore per coloro che più spiccatamente si distinsero. Il Maresciallo Graziani ebbe a concedere sul campo la croce al valor militare al caposquadra Paolo Goitan della Coorte di Trieste.

L'arrivo dei due convogli

Il Battaglione «Curtatone e Montanara» ha fatto ritorno a Roma con due treni che sono giunti alla stazione Termini verso le 17. In piazza della stazione e in piazza dei Cinquecento attendeva una folla enorme.

Alle 16.50 entra sotto la tettoia il primo convoglio e la musica intona la Marcia Reale e Giovinezza. Scoppiano gli applausi e le acclamazioni al Duce. In breve gli scaglioni si vanno ordinando in attesa del secondo treno, mentre le bandiere si levano alte, tra le grida festose del pubblico che gremisce le adiacenze della stazione ed è scaglionato per tutto il percorso che dovrà compiere il corteo. L'entusiasmo, intorno a questa eroica giovinezza, è al colmo. Dopo pochi minuti il secondo convoglio entra nella stazione. Si rinnova con lo stesso ardore la dimostrazione di affetto e di entusiasmo.

Intanto fuori la folla delle Camicie Nere, degli studenti, delle studentesse e dei parenti dei volontari ha forzato i cordoni ed ha invaso le uscite della stazione. I baldi legionari di ritorno dall'A.O. sono circondati da ogni parte, quasi assaliti, festeggiati e ricoperti di fiori. La irrefrenabile manifestazione di entusiasmo dura a lungo. Per circa mezz'ora i legionari sono bloccati all'uscita della stazione. Poi finalmente si riesce a fare un po' di largo e la colonna si forma e inizia la marcia.

In piazza Venezia

I volontari, dai volti abbronzati, sono oggetto delle più simpatiche attenzioni da parte di parenti, camerati, studenti e folla. La colonna, sempre circondata e stretta da ogni parte, percorre piazza dell'Esedra, via Nazionale e via XXIV Maggio. Le acclamazioni al Duce si levano ogni istante altissime. Dalle finestre e dai marciapiedi, dove sono schierati i Gruppi rionali, cade sui giovani Legionari una ininterrotta pioggia di fiori. L'entusiasmo popolare raggiunge veramente il culmine.

Nell'ultimo tratto di via XXIV Maggio la colonna fa «alt». Gerarchi e ufficiali, con la cooperazione di volonterosi studenti, riescono a far largo attorno alla colonna dei militi, che si presta a rendere omaggio al Milite Ignoto e a sfilare davanti al fondatore dell'Impero. Il battaglione fa il suo trionfale ingresso in piazza Venezia preceduto dalla musica della Milizia, da un reparto di granatieri da uno della Milizia, dal labaro della Federazione dell'Urbe e dai gagliardetti delle quattro compagnie che formano il battaglione stesso.

In testa al battaglione è il comandante, colonnello dei granatieri Vinciguerra, circondato dal suo Stato Maggiore. Nel gruppo è notato anche un sottufficiale somalo, la cui caratteristica figura richiama l'attenzione generale. Apprendiamo che si tratta di un valoroso e fedele soldato che ha partecipato con i nostri universitari a tutti i combattimenti.

Il battaglione universitario è seguito dai gagliardetti dei Gruppi rionali fascisti dell'Urbe, dalle insegne dei Guf di tutta Italia e da un reparto di 600 universitari armati.

La sfilata davanti al Duce

L'entrata del battaglione in piazza Venezia è salutata dai vivissimi applausi della folla, che si pigia dietro i cordoni dei militi e dei carabinieri, e da vibranti acclamazioni al Duce. Il battaglione, entra in piazza dal lato del palazzo delle Assicurazioni Venezia, rende gli onori al Milite Ignoto e poi, a passo bersaglieresco, sfila davanti al Duce, che assiste da un piccolo podio davanti all'ingresso principale di Palazzo Venezia. Intorno a Mussolini, che indossa la divisa di comandante generale della Milizia, sono il Sottosegretario Baistrocchi, il vice Segretario del Partito on. Serena, e il generale Russo. Durante la sfilata la musica intona l'inno delle Legioni, calorosamente applaudito dalla folla. I militi universitari sfilando salutano il Duce alla voce.

L'entusiasmo degli studenti è indescrivibile. Sfilare davanti al Duce e gridargli la loro devozione è per i giovani reduci d'Africa il premio più alto e più ambito, un premio che li ricompensa ad usura di tutte le fatiche e di tutti i sacrifici compiuti. Il Fondatore dell'Impero assiste, visibilmente soddisfatto, e risponde con il saluto romano, seguendo attentamente il passaggio di ogni reparto.

Terminata la sfilata, Mussolini rientra a Palazzo Venezia. I cordoni sono ritirati e la folla invade la piazza, per acclamare il primo e più grande artefice del trionfo italiano in Etiopia. Gli applausi e le grida «Duce! Duce!» durano fino a quando Mussolini non si affaccia al balcone di Palazzo Venezia. Allora le acclamazioni si rinnovano più alte e più fervide. Dopo avere salutato con il gesto romano l'immensa folla, il Duce si ritira, ma nuove vibranti acclamazioni lo costringono a ritornare una seconda volta al balcone. Infine la folla si scioglie, mentre una musica suona «Giovinezza».

Da piazza Venezia il battaglione Curtatone e Montanara si dirige alla città universitaria dove davanti alla caserma della Legione universitaria, si compone in quadrato. Il Magnifico Rettore De Francisci pronuncia un breve e vibrante discorso, accentuando la importanza morale della partecipazione della gioventù universitaria alla guerra. Quindi il colonnello Vinciguerra, comandante del battaglione, celebra il rito fascista, facendo l'appello dei due caduti in A. O., Alessandro Binati e Ruggero Cibberio.

Questa sera stessa il battaglione è rientrato alla sua sede di Tivoli.

Il saluto di Napoli alla Coorte Milizia Forestale

Napoli, 2 notte.

Una fervida adunata di popolo e di Camicie Nere ha salutato la Coorte forestale di ritorno dall'A. O., ove ha vittoriosamente e intrepidamente combattuto nelle aspre battaglie del Ganale Doria, dell'Uebi Gestro, del Daua Parma e alla fulminea avanzata nell'Ogaden. La «Principessa Maria», la nave con la quale i legionari della forestale sono rimpatriati, si è ormeggiata al secondo scaglione del molo Pisacane e con rapida e perfetta manovra si è attraccata alla banchina sulla quale oltre i reparti di truppa erano le formazioni giovanili del Partito con le autorità cittadine fra cui il vice Prefetto, il Federale, il console Generale Russo. Rappresentava il Governo S. E. Tassinari Sottosegretario di Stato all'Agricoltura. Sul vasto piazzale erano anche schierate due centurie dell'8.a Legione forestale. Dietro i cordoni di metropolitani e militi portuari si trovava numerosa folla convenuta da tutti i rioni cittadini.

Dalle murate della nave i 526 componenti della Coorte forestale, con a capo il seniore Larice già decorato sul campo, intonano l'Inno a Roma e l'Inno della Legione. Non appena i militi scorgono il luogotenente generale Agostini, che è fra le autorità, gli improvvisano una calorosa dimostrazione cui si unisce la popolazione che acclama entusiasticamente i legionari e il loro intrepido comandante. Collocata la passerella a bordo della nave salgono Sua Ecc. Tassinari, il luogotenente generale Agostini, il Federale e l'on. Melchiori. Il Sottosegretario all'Agricoltura, seguito dal generale Agostini, sale sul cassero di prua e rivolge ai militi un fervidissimo saluto ponendo in particolare risalto il loro valore nella gloriosa impresa.

L'on. Tassinari termina il suo vibrante discorso ordinando il saluto al Re e al Duce cui risponde il grido formidabile dei legionari e della folla. Il reparto di militi lascia quindi la nave e si ammassa sul vasto piazzale mentre dalla folla si levano vivissime acclamazioni. I militi vengono coperti di fiori che raccolti adornano le canne dei fucili. La manifestazione assurge a un tono elevatissimo allorquando il glorioso labaro della Coorte sbarca dalla nave con la scorta d'onore. Terminato l'ammassamento S. E. Tassinari con le altre autorità passa in rassegna i reduci. Poi ha inizio lo sfilamento del battaglione, labaro e musica in testa, fra due fitte ali di popolo. Alle ore 21 i militi hanno lasciato la nostra città diretti a Paderno dove sosteranno innanzi alla tomba di Arnaldo Mussolini.

Duecento cinquanta capi e notabili in viaggio per Addis Abeba per sottomettersi

Il Duca di Spoleto e il generale Gabba tornano in Patria -- La cittadinanza romana a Pietro Badoglio

Addis Abeba, 2 notte.

Duecentocinquanta tra capi e notabili sono in viaggio per Addis Abeba, provenienti da tutte le regioni dell'Impero, per fare atto di sottomissione all'Italia nelle mani del Viceré.

Contrariamente alle notizie false o bugiarde diffuse all'estero e smentite da tutti i giornalisti stranieri residenti in Abissinia, la situazione politica si sviluppa favorevolmente e con ritmo celere. L'interno del Goggiam si può considerare definitivamente sistemato. Nonostante l'intensa criminale propaganda antitaliana, anche le popolazioni dei Beni Sciangullà sono favorevoli all'Italia. Ovunque le nostre truppe sono accolte festosamente.

IL GEN. MELCHIADE GABBA

Ha lasciato ieri Addis Abeba, diretto in Italia, via Gibuti, S. E. il generale Gabba, che ha coperto, durante il conflitto, la carica di Capo di Stato Maggiore del Corpo di spedizione prima con il Maresciallo De Bono, poi con il Maresciallo Badoglio, partecipando tanto alla preparazione della campagna quanto al suo svolgimento, fino alla vittoria finale.

Il generale Gabba si trovava accanto al Maresciallo Badoglio durante la marcia su Addis Abeba, ed è entrato al suo fianco nella capitale, il 5 maggio, continuando nelle sue alte funzioni anche quando il Maresciallo Graziani ha sostituito il Duca di Addis Abeba nel supremo comando.

Lascia ora l'Etiopia per un meritato riposo, dopo avere validamente contribuito, colla sua capacità di studioso militare e di generale, al brillante successo della campagna d'Africa.

A salutarlo alla stazione erano, con il Viceré Graziani, tutti i generali presenti ad Addis Abeba. Al momento della partenza del treno, il Maresciallo Graziani ha affettuosamente abbracciato il suo compagno d'armi e di vittoria.

Venerdì si riunirà la sessione ordinaria della Corte di Assise di Addis Abeba, presieduta dal conte Della Porta, assistito da due assessori italiani e da due tomber, due sotto tomber, cioè giudici indigeni. La Corte di Assise è stabilita nella sede del governo civile, dove è sistemata nel grande salone delle udienze, ammobiliato più secondo la tradizionale disposizione.

Il Viceré Maresciallo Graziani ha dato agli organi locali competenti particolareggiate direttive per la toponomastica cittadina. Le targhe con i nomi delle vie e delle piazze saranno offerte da città della Madre Patria.

E' attesa in Etiopia, per studiarvi i nuovi ordinamenti giudiziari, una Commissione composta dal presidente di Corte d'Appello comm. Carnaroli e da altri due magistrati.

Le piogge torrenziali intralciano il servizio aereo postale tra Asmara e Addis Abeba. Tutte le altre comunicazioni aeree dell'Impero funzionano normalmente, nonostante la stagione delle grandi piogge. Attivissima è la aviazione militare che provvede, con rifornimenti aerei, alle necessità dei presidi e dei reparti dislocati in zone lontane o eccentriche.

L'Arma dei cieli, che durante la guerra ha cooperato tanto brillantemente alla vittoria, continua la sua attività dimostrando anche in questo periodo di sistemazione politica dell'Impero il medesimo slancio e spirito di sacrificio che hanno caratterizzato gli Azzurri durante le operazioni sui fronti nord e sud.

Le forze del cielo dell'Impero sono in costante aumento, mentre si provvede ad aumentare i campi di atterraggio e a migliorare quelli esistenti.

Sono in corso i lavori per l'impianto di un laboratorio per la produzione locale dei vaccini antivaiolosi ed antirabbico. I «Dogana» e gli «Ulambe» dei vari quartieri cooperano efficacemente colle autorità per iniziare la popolazione ai primi rudimenti dell'igiene e del vivere civile.

Sono stati aperti uffici postali a Dire Daua, Giggiga, Harrar, Macallè e Quoram. E' allo studio l'apertura di altri 15 uffici postali in tutti i territori dell'Impero dal Tacazzè agli estremi confini meridionali col Kenia e col Sudan. Si sono iniziati accertamenti e studi per il razionale approvvigionamento idrico di Addis Abeba.

A. C.

Il Duca di Spoleto rimpatria sul «Cesare Battisti»

Asmara, 2 notte.

Stamane, Massaua ha manifestato al Duca di Spoleto, rientrante in Italia, la sua devozione ammirata. Il Principe ha passato in rassegna da bordo del Pantera la flottiglia dei caccia, quindi si è recato a bordo della regia nave Bari, accompagnato dal Governatore Gazzoni e dall'ammiraglio comandante la base navale. Gli ufficiali della Divisione navale, che il Principe lascia, gli hanno offerto una sciabola d'onore. A bordo del Pantera, è avvenuto il trapasso del comando al capitano Accorretti, subentrante.

Alle ore ventitrè, il Principe è salito a bordo del Cesare Battisti, accompagnato dal Governatore e dalle autorità. Una numerosa folla, sulla banchina, ha acclamato ed è rimasta a applaudire finchè le autorità, congedatesi, sono discese a terra. Quando il Battisti ha cominciato a staccarsi, la folla ha rinnovato le acclamazioni, cui il Principe ha risposto salutando militarmente.

Con il Cesare Battisti è pure partito oggi il senatore Castellani, diretto in Italia.

M.

Roma al Vittorioso

Roma, 2 notte.

Nella sala delle bandiere in Campidoglio, sotto la presidenza del Governatore on. Bottai, si è riunita al completo la Consulta. All'inizio della seduta il Governatore ha informato che col superiore consenso ha deliberato il conferimento della cittadinanza onoraria al Maresciallo Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, con la seguente motivazione:

«Considerato che il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, per la parte presa nella guerra 1915-18, per aver fortemente governato la Libia, e nel dirigere come capo di Stato Maggiore generale gli apprestamenti dell'esercito, ha sempre ben meritato della Patria;

«che in brevissimo tempo, superando gravissime difficoltà logistiche e tattiche, ha portato vittoriosamente a compimento, secondo le direttive del Duce, l'impresa in Africa orientale;

«che sotto la sua guida, soldati, camicie nere, volontari, fusi nel clima spirituale del Fascismo, alle mète segnate da Benito Mussolini, hanno strenuamente combattuto scrivendo nuove pagine di gloria nella storia d'Italia, conquistando alla Patria un Impero e suscitando l'ammirazione del mondo;

«che in quattro battaglie concepite con mirabile strategia ha sgominato l'esercito etiopico e lo stesso negus, raggiungendo con marcia leggendaria la capitale nemica e prendendone saldo possesso nel nome del Re d'Italia;

«considerato che Roma ha sempre onorato con l'altissimo conferimento della cittadinanza chi ha dato col pensiero, con l'audacia, col valore e con le armi maggior decoro alla Patria;

«riscontrato nella diuturna opera di Pietro Badoglio le condizioni previste nella deliberazione 1751 del 9 novembre 1923, adottata dal R. Commissario del tempo che stabilisce le norme per il conferimento della cittadinanza onoraria romana;

«il Governatore delibera che sia conferita al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, la cittadinanza romana».

La Consulta applaudiva entusiasticamente all'iniziativa, lasciando al Governatore decidere circa la data della solenne cerimonia. Il Governatore, prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, dicendosi sicuro interprete del sentimento di Roma rivolgeva il pensiero suo e dei camerati al Duce, formulando voti per la pronta guarigione della piccola Anna Maria Mussolini.

Un libro del Condottiero sulla guerra italo-etiopica

Una manifestazione al Maresciallo da parte dei villeggianti di Fiuggi

Fiuggi, 2 notte.

Il soggiorno del Duca di Addis Abeba è motivo di continue manifestazioni di simpatia per il condottiero e per i combattenti in A. O. Il Maresciallo Badoglio, mentre si trovava alla Fonti, è stato riconosciuto dalla colonia dei villeggianti che gli ha improvvisato una calorosa ed entusiastica dimostrazione. Vivamente commosso il Maresciallo Badoglio ha ringraziato la folla adunatasi ed ha aggiunto: «Io non sono un oratore per cui non posso farvi un discorso. Però so fare due cose: so giuocare a boccie e so tirar botte».

La manifestazione si è sciolta con il saluto al Re e al Duce, mentre l'orchestra delle Fonti suonava la *Marcia Reale* e *Giovinezza*.

Il Duca di Addis Abeba ha poi ricevuto l'omaggio del Prefetto della Provincia, del Segretario Federale, del Podestà, del Segretario del Fascio e dei membri del direttorio.

Tra la casa editrice Mondadori e S. E. Pietro Badoglio, assistito dall'avv. Guido Cataminelli, è stato oggi firmato nel grand'hotel delle Fonti il contratto per la pubblicazione dell'opera sulla guerra italo-etiopica che il Maresciallo Badoglio sta rapidamente scrivendo e conducendo a termine. La notizia di tale imminente pubblicazione ha già fatto affluire alla casa Mondadori numerose prenotazioni dall'Italia e dall'estero.

Le domande per l'attività da svolgere in A. O.

Roma, 2 notte.

In relazione alle disposizioni circa la procedura da seguire per l'inoltro delle domande per l'esercizio di attività economiche nell'A.O.I., si comunica che le domande già presentate alle competenti organizzazioni sindacali sono considerate valide in quanto le organizzazioni stesse provvederanno al loro inoltro al Ministero delle Colonie, dopo averle corredate degli elementi del caso.

L'incitamento del Duce ai costruttori della rete stradale in A. O.

Roma, 2 notte.

Accompagnati dal Ministro dei Lavori pubblici e dal Ministro per le Colonie, ed alla presenza del Ministro per la stampa e la propaganda, il Duce ha oggi ricevuto i funzionari del Ministero dei Lavori pubblici e dell'Azienda autonoma statale della strada, che partiranno fra giorni per l'Impero d'Etiopia, per la costruzione dell'importante rete stradale affidata dal Duce all'Azienda, ed un manipolo di militi della strada che va pure in A. O. Erano pure presenti il direttore generale della Azienda autonoma statale della strada, il capo gabinetto ed il segretario particolare del Ministro dei Lavori pubblici, oltre al comandante generale della Milizia della strada.

Il Ministro, nel presentare al Duce il nucleo dei funzionari partenti, ha notato come essi siano tutti volontari, scelti fra i migliori, animati dal desiderio di rendersi degni continuatori dell'opera di coloro che li hanno preceduti in armi nella vittoria, avendo per incitamento e guida lo spirito di Luigi Razza, primo caduto sulle vie dell'Impero.

Il Duce si è mostrato lieto di ricevere questo nucleo di funzionari tecnici che ha l'onore di andare per primo nelle nuove colonie, dopo la cessazione delle operazioni di guerra, per compiere un'opera di grande civiltà, quale è la costruzione di un'ampia rete stradale, che in un secondo tempo sarà notevolmente aumentata. Egli ha espresso la sua sicurezza che tutti porteranno in questo lavoro la fede e l'ardore fascista che non conosce sofferenze o disagi, e che in essi maggiormente si tempra.

Le parole del Duce sono state accolte con grandi ovazioni ed al saluto al Duce ha risposto un potente «A noi!».

Il Convegno dei dirigenti dei lavoratori dell'industria

Il popolo ed il Capo

I rappresentanti di tre milioni di operai hanno ricordato il primo decennale della legge sindacale, legge base, con la Carta del Lavoro, della giustizia sociale del Regime.

Si scioperava per le strade di Francia e per quelle del Belgio, malgrado i socialisti al potere, per ottenere almeno in parte le riforme che il Fascismo ha dato da anni al popolo italiano.

Sotto la pressione dei disordini, affrettate riforme sono state approvate a Parigi ed a Bruxelles (la situazione degli operai belgi, che hanno vissuto sinora in regime economico severamente liberista, è peggiore di quella dei compagni francesi), ma l'Italia rimane all'avanguardia sul terreno della protezione del lavoro.

In Italia è avvenuto qualcosa di non meno importante delle leggi sindacali, della protezione e dei controlli, è sorta una grandiosa assistenza morale per aumentare la gioia della vita tra le categorie che hanno limitati margini finanziari. (Per ogni bimbo vi è la Casa dei Balilla, per ogni operaio o contadino vi è un Dopolavoro).

Quest'azione è stata svolta con spontanea umanità, con un così profondo sentimento di collaborazione nazionale che mai l'Italia è stata così unita e solidale nelle ore dell'ansia come in quelle della vittoria.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dato la prova, nel momento del pericolo, di questa nuova anima del popolo italiano che ha combattuto ed ha vinto, stretto, gomito contro gomito, attorno al suo Capo.

Con uno stile che rivela l'ardente passione, tre milioni di operai, rivolti al Duce, affermano che «dalla sua dottrina hanno avuto il conforto di una fede ed il premio di molte mète; che dalla sua volontà furono raccolti proletari, sfruttati, delusi, sbandati, senza speranza e furono trasformati in artefici dell'Impero».

Artefici e padroni di un Impero, perchè le terre fertili ed abbondanti dell'Africa apparterranno ai contadini ed agli operai d'Italia, che non dovranno mai più, come nel passato, cercare pane e lavoro e subire sovente le angherie straniere nei quattro angoli della terra.

Contratti di lavoro e uffici di collocamento

Roma, 2 notte.

Sono continuati oggi i lavori del convegno nazionale dei dirigenti nazionali e provinciali della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. All'inizio della seduta antimeridiana ha preso la parola il dott. Italo Stagno, direttore dei servizi sindacali della Confederazione, il quale ha illustrato ampiamente il secondo comma dell'ordine del convegno: «Aspetti e problemi della attività contrattuale». Ha parlato poi Amilcare De Ambris, segretario della Federazione nazionale dei lavoratori delle industrie meccaniche e metallurgiche, che ha fatto un'ampia relazione sull'andamento e sugli sviluppi della Cassa assegni famigliari. E' salito quindi alla tribuna il dott. Augusto Venturi, segretario dell'Unione provinciale di Torino, il quale ha riferito su un altro problema all'ordine del giorno, quello degli uffici di collocamento. I lavori continueranno nel pomeriggio.

Il Sovrano al Palio di Siena

La 22.a vittoria della *Giraffa*

Siena, 2 notte.

Il tempo è stato avverso tutta la mattinata, in cui si sono avuti torrenziali rovesci di pioggia; ma nelle prime ore del pomeriggio è comparso il sole. Così alle ore 16, quando si sono iniziate le operazioni preparatorie per il grandioso spettacolo del Palio delle contrade, il cielo era del tutto sereno.

Il concorso del pubblico, intervenuto con ogni mezzo di locomozione da ogni parte, è stato grandissimo. Alle ore 17,30 è giunto con treno reale da San Rossore S. M. il Re, accompagnato dalle auguste figlie, S. M. la Regina Giovanna di Bulgaria e S.A.R. la Principessa Maria, col loro seguito. Quando, alle ore 18, il Sovrano è comparso a una delle finestre del palazzo civico, le decine di migliaia di persone che gremivano il campo gli hanno fatto una imponentissima e lunga dimostrazione, acclamando al Re Imperatore.

Terminata la manifestazione, ha fatto il suo ingresso nel campo il meraviglioso corteo storico, che ha sfilato per oltre un'ora, ammirato e applaudito dalla folla. Quindi si è effettuata la corsa cui hanno partecipato le seguenti dieci contrade: Valdimontone, Selva, Chiocciola, Onda, Bruco, Oca, Drago, Giraffa, Liocorno e Pantera.

La corsa è stata movimentata, con alterne vicende. La partenza, dopo un falso, riusciva buona. Al canape si sono slanciate per prime la Pantera, la Chiocciola, la Selva e il Drago, seguiti dalla Giraffa, che dopo poco più di mezzo giro ha preso la testa, mentre la Pantera cadeva; al canape era caduto il Liocorno. Al secondo posto passava la Chiocciola, al terzo rimaneva il Drago.

L'Oca, che si era attardata, è riuscita a sorpassare un buon numero di contrade e a portarsi a ridosso del Drago. Con un altro sforzo ha superato anche questo, ma ormai tanto la Giraffa quanto la Chiocciola avevano acquistato un notevole vantaggio, per cui, nonostante lo sforzo disperato compiuto dall'Oca, le posizioni sono rimaste immutate fino al termine del terzo giro, che ha visto vincitrice la Giraffa.

Questa contrada conta con la odierna 22 vittorie. Essa reca i colori bianco e rosso.

Disposizioni alle dogane per le somme non ammesse al transito

Roma, 2 notte.

Le somme e i titoli non ammessi all'entrata e uscita dal Regno, regolarmente dichiarati dai viaggiatori, saranno assunti in deposito dalle Dogane e potranno essere restituiti ai viaggiatori medesimi, rispettivamente all'atto del loro ritorno all'estero o del loro reingresso nel Regno.

Tale restituzione, qualora trattisi di somme in valuta italiana, potrà essere effettuata presso Dogana di frontiera diversa da quella che l'assunse in regolare deposito; qualora poi si tratti di somme in divisa estera trattenuta, beninteso, in uscita a viaggiatori italiani o stranieri stabilmente residenti nel Regno, la Dogana avvertirà i depositanti che la restituzione gli verrà fatta, previa conversione in lire al cambio del giorno, e l'inviterà altresì a indicare la filiale della Banca d'Italia nel Regno, presso la quale desidera ritirare la somma depositata.

I funerali del padre dell'Ammiraglio Cavagnari

Genova, 2 notte.

Si sono svolti quest'oggi i funerali del dottor comm. Giuseppe Cavagnari, padre di S. E. il Sottosegretario alla Marina, riusciti imponenti per l'intervento di personalità cittadine e di popolo. Il corteo si è mosso da via Peschiera e si è diretto alla chiesa della Immacolata dove si è svolta una funzione funebre. Seguivano il feretro i figli, le autorità, ammiragli, deputati e senatori, ufficiali della R. Marina, rappresentanze di enti cittadini e una folla di amici ed estimatori. In piazza Manin si è svolto il rito dell'appello fascista e la salma ha proseguito quindi per Staglieno, seguita dai famigliari e dagli intimi.

Sacre rappresentazioni al Santuario di Oropa

Biella, 2 notte.

Per iniziativa del locale Fascio, a complemento e conclusione delle celebrazioni biellesi dell'anno in corso, verrà organizzato nei mesi di luglio, agosto e settembre un ciclo di sacre rappresentazioni al Santuario d'Oropa. A tal uopo è stata costituita una commissione esecutiva sotto la presidenza del segretario del Fascio e presidente del Dopolavoro, prof. Walther Bragagnolo. Verrà inscenato il lavoro *L'ombra e la luce: Judith e la Vergine Maria*, sacra rappresentazione in tre parti di Germano Caselli. La rappresentazione avrà luogo sullo scalone juvarresco del Santuario e sul piazzale maggiore, e vi prenderanno parte 500 attori. La prima rappresentazione è prevista per il pomeriggio di domenica 26 luglio p. v.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NIZZA MONFERRATO

Durante un improvviso violento temporale durato due ore, un fulmine cadeva sulla cascina di certo Ferrero, provocandone l'incendio e gettando [illegible] a terra alcuni [illegible].

DA TRENTO

Per i violenti temporali scatenatisi, tre grosse frane sono precipitate a valle, asportando parecchi punti della strada che da Rovereto conduce a Folgaria, interrompendo completamente il transito.

DE VALENZA

Durante un temporale un fulmine si è abbattuto su di una cascina di Valmadonna. La scarica, forata una parete, entrava nella stalla dove incendiava [illegible] mentre un [illegible] da una finestra aperta [illegible] un [illegible] [illegible] una enorme buca nel terreno.

DA VERONA

Per pratiche illecite sono state arrestate stamane Nella Vecchi di Gerolamo, di anni 26 e Elisa Vendramini fu Emilio, di anni 38.

Una enciclica del Papa contro i film immorali

Roma, 2 notte.

Sua Santità Pio XI ha inviato all'Episcopato americano del Nord una enciclica, che si inizia con le parole: «Vigilanti cura».

In questa enciclica il Pontefice, riferendosi alle sue precedenti preoccupazioni per i danni causati agli individui e alla società dal cinematografo, prende occasione dai buoni risultati ottenuti in questo campo dalla «Lega della Decenza» per ringraziare i vescovi e i fedeli degli Stati Uniti d'America e per incitare i Vescovi e i fedeli di tutto il mondo ad imitarli. Accennate le ragioni che portarono i Vescovi americani a organizzare i loro fedeli in una «Lega della decenza» e rilevato come una tale azione non abbia nociuto all'industria cinematografica, perchè molti cattolici, che prima si astenevano dal cinematografo vi sono ritornati quando hanno visto che le pellicole prodotte erano divenute migliori, il Papa parla dell'influenza grandissima del cinematografo in bene e in male, ricordando soprattutto il male che fa alla gioventù, specialmente dopo che in alcuni paesi si è introdotto ciò che chiamasi il varietà.

Dopo avere osservato che il problema del cinematografo sarebbe risolto se si potessero produrre soltanto buoni film, Pio XI loda ampiamente quelli che vi si dedicano con l'aiuto di industriali e di tecnici competenti poichè — come constata l'enciclica — l'organizzazione dell'industria della pellicola è strettamente difficile, e conviene altresì impedire che le cattive pellicole facciano del male. E' necessario che i pastori di anime veglino affinchè i loro fedeli non siano pervertiti nelle ore che dedicano al divertimento.

Il Pontefice dà pertanto le seguenti direttive pratiche per attuare questa vigilanza: 1) I Vescovi procureranno di ottenere dai loro fedeli la promessa rinnovabile ogni anno di non assistere mai alle cattive pellicole. Cercheranno di farsi aiutare in questo compito dai padri e madri di famiglia che comprendono tuttora la loro responsabilità. 2) Affinchè poi tutto il popolo fedele sia bene informato sul valore morale dei film, si costituirà in ogni paese, sotto la dipendenza dei Vescovi, un ufficio che classificherà le pellicole e ne renderà conto ai fedeli, affinchè questi siano bene informati quali sono le pellicole a cui si può assistere senza subire danni; quali invece sono lecite con riserva, ed infine quali sono dannose o assolutamente riprovevoli.

Il biglietto vincitore del 1° premio di Tripoli presentato per la riscossione

Roma, 2 notte.

E' stato consegnato al competente ufficio del Ministero delle Finanze, dal direttore del Credito Romagnolo, sede di Bologna, il biglietto S 93317, vincitore del primo premio della Lotteria di Tripoli di lire 4.636.523,85. Sono stati consegnati anche i biglietti vincitori di altri quattro grandi premi.

Così i biglietti vincenti finora presentati pel pagamento sono in tutto 107. Non sono stati invece presentati i biglietti relativi a 23 premi: sei dell'importo di lire 48 mila 575,25 ciascuno, e 17 dell'importo di lire 11.526,30 ciascuno.

Sono state poi regolarmente presentate per il pagamento del premio loro spettante le domande dei venditori di biglietti vincenti i primi cinque grandi premi, nonchè quelle dei trenta corridori.

Il fortunato vincitore del primo premio è dunque riuscito a mantenere l'incognito.

Il 5 luglio in Isvizzera non circoleranno automobili

Roma, 2 notte.

L'Automobil Club d'Italia comunica che l'Automobil Club di Svizzera rende noto che il 5 corr., in segno di protesta contro alcuni provvedimenti del Governo federale a carico dei detentori di automobili, il traffico degli autoveicoli sarà sospeso in tutta la Svizzera. A evitare spiacevoli inconvenienti, gli automobilisti italiani sono pregati di non recarsi in Isvizzera in tale giorno.

Assiste la figlia nel parto ed è condannata dal Pretore

L'annullamento della sentenza

Roma, 2 notte.

Per avere prestato la sua assistenza alla figlia colta all'improvviso dai dolori del parto, tale Cristina Fornelli Tasi veniva dal Pretore di Lanzo Torinese ritenuta colpevole di avere fatto prestazioni da infermiera mancando del prescritto titolo. La donna si giustificò che era andata a trovare in Ceres la figlia allorchè questa fu colta da doglie. Data l'ora tarda e l'imminenza del parto non pensò di chiamare la levatrice. D'altra parte essa si era limitata ad apprestare alla figlia soltanto le cure del caso e a custodire il neonato mettendo a profitto l'esperienza di una madre di sei figli. Il Pretore però non ritenne attendibili tali giustificazioni molto più perchè in Ceres vigeva la particolare provvidenza esperita da quel Podestà al fine di assicurare il concorso dell'assistenza ostetrica. Contro la sentenza la Fornelli Tasi ricorreva in Cassazione a mezzo degli avv. Baravalle di Torino e Persico di Roma. La Corte accogliendo pienamente la tesi difensiva ha cassato senza rinvio la sentenza di condanna perchè il fatto non costituisce reato.

Derubato di 41 mila lire

Novara, 2 notte.

Il possidente Carlo Marchioni fu Angelo di Castellazzo Novarese, si recava stamane alla Banca per la riscossione di 41 mila lire di titoli al portatore. Mentre stava compilando la distinta, venne avvicinato da uno sconosciuto il quale per distoglierlo dalla sua occupazione lo avvertiva che aveva lasciato cadere a terra una cartella. Mentre il Marchioni si chinava per raccogliere il foglio, lo sconosciuto si impossessò dei titoli deposti dal Marchioni sul tavolo, collocando al loro posto un pacchetto di ritagli di giornali, quindi rapidamente si eclissava.

Dà alla luce una bambina mentre è sola in alta montagna

Varallo, 2 notte.

In vicinanza del rifugio alpino della Res, a metri 1800, dove si era recata a tagliar erba, la contadina Esterina Tatone maritata Chiara, d'anni 35, improvvisamente colta dalle doglie del parto, ha dato felicemente alla luce, senza l'aiuto di nessuno, una bella bambina. Puerpera e neonata godono salute ottima.

Lo scultore Sever condannato nella causa intentatagli dal sovraintendente Modigliani

Milano, 2 notte.

E' terminato oggi, con la condanna dello scultore Werther Sever, il processo intentatogli dal comm. Ettore Modigliani, già sovraintendente dell'arte medioevale e moderna per la Lombardia.

Lo scultore Sever era stato incaricato dalla vedova del comm. Pirotta, il quale aveva il patronato della cappella di Santa Corona nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, di eseguire un lavoro rappresentante un Cristo portante la croce. Il progetto del Sever era stato ripetutamente respinto dalla Sovraintendenza e per essa dal comm. Ettore Modigliani, per ragioni prettamente artistiche. L'episodio diede luogo a uno scambio di lettere fra il Sever e il Modigliani, essendosi lo scultore ritenuto leso nella propria dignità artistica, tanto da inoltrare un ricorso al Ministro dell'Educazione Nazionale.

La polemica si inasprì e il Sever nel luglio 1934 scrisse al comm. Modigliani una lettera contenente frasi e apprezzamenti ingiuriosi. Il Sever, denunziato per oltraggio, data la qualità di pubblico ufficiale del comm. Modigliani, presentava fra l'altro a propria difesa al magistrato inquirente il memoriale già inviato al Ministero. In seguito alla presentazione in giudizio del memoriale, il Sever fu imputato, oltre che di oltraggio, anche del più grave reato di calunnia.

Il Sever, ritenuto colpevole di oltraggio e di calunnia, è stato condannato a tre anni di reclusione, due dei quali condonati, a 5000 lire di multa, oltre ai danni da liquidarsi in separata sede e alle spese.

Falso avvocato arrestato a Genova

Genova, 2 notte.

Certo Francesco Ballerini, di anni 38, da Novi Ligure, da qualche tempo aveva trasportato le proprie tende nella nostra città, e, disponendo di uno scilinguagnolo sciolto, si faceva credere avvocato, riuscendo a sbarcare il lunario con truffe di piccole somme. Ma, poichè le pratiche pseudo-legali si rinnovavano con troppa frequenza, un cliente ebbe sentore del trucco, e dopo averci rimesso 12 mila lire sporse denuncia al Procuratore del Re. Contro il Ballerini venne spiccato mandato di cattura e oggi la squadra mobile lo ha tratto in arresto.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — [illegible] — 13,10: Orch. [illegible] — Nell'intervallo: Conversazione di Nuccio Merlino — 14-14,15: Consigli [illegible] — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Orch. Cetra — 17,50-17,55: Boll. presagi.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,30: Notiziari in lingue estere - Dischi — 20,40: «Il misantropo e il sincero», commedia musicale in 1 atto di Malatesta — 21,30: Musica da camera: Violoncellista Gilberto Crepax e pianista Giovandrea Gavazzeni — Nell'intervallo: Vera Vaccaioni: conversazione — Dopo il concerto: Notiziario — Indi: Musica da ballo dal Lido Gay: Orch. Angelini.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,30: Musica varia — 20,40: «Rompicollo», operetta in 3 atti di G. Pietri, diretta dal M.o C. Lombardo — Negli intervalli: Nicola Cupi: «Dizione di proprie liriche» - Notiz. artistico — Dopo l'operetta: Musica da ballo, fino alle 23 — 23: Giornale radio.

Vienna: 22,10: Concerto di musica brillante e da camera - 23,15: Musica brillante e da ballo — **Bruxelles**: 22,25: Musica di operette — **Bruxelles II**: 22,10-23: Musica da ballo riprodotta — **Parigi P.P.**: 22,30: Musica brillante — **Radio Parigi**: 22,45-0,45: Concerto sinfonico — **Strasburgo**: 20,45: Radio orchestra — **Tolosa**: 21,10: Selezione dalla «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni - 21,23: Musica di film, operette, orchestra argentina - 23-0,30: Musica regionale, musica da ballo, musica militare, fantasia, orchestra sinfonica — **Amburgo**: 21: Concerto sinfonico di [illegible].

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Luglio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	24,0	20,0	var.	misto	moss.
S. Remo	[illegible]	19,0	dim.	ser.	»
Milano	24,0	19,0	»	cop.	—
Venezia	28,0	22,0	aum.	»	moss.
Trieste	27,0	21,0	staz.	»	agit.
Bologna	22,0	20,0	aum.	piov.	—
Firenze	25,0	21,0	staz.	»	—
Ancona	26,0	20,0	aum.	»	mosa.
Rimini	26,0	20,0	staz.	»	cal.
Roma	30,0	20,0	»	misto	mosa.
Napoli	31,0	19,0	»	ser.	»
Bari	27,0	21,0	»	»	»
Taranto	29,0	23,0	»	»	»
Palermo	29,0	18,0	aum.	»	cal.
Catania	29,0	19,0	dim.	»	»
Messina	26,0	22,0	staz.	»	»
Cagliari	31,0	19,0	»	»	moss.
Tripoli	34,0	21,0	aum.	»	agit.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	28,0	23,0	dim.	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	24,6
Minima	+	17,5
Press. barometrica	mm.	737,5
Umidità		76 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	20,7
Minima	+	14,8

Cielo: 3/4 coperto.

Previsioni del tempo

Roma, 2 notte.

Tendenza generale del tempo: ancora alquanto perturbato sulle regioni settentrionali e su parte delle centrali. Stato del cielo: coperto con piogge residue anche temporalesche e schiarite sulla Liguria e Toscana, coperto con piogge e temporali sulla Val Padana e le Venezie, vario con qualche precipitazione anche temporalesca sull'Italia centrale. Scarsamente nuvoloso altrove. Venti: tra nord e maestro alquanto forti sulla Liguria e la Toscana, prevalentemente moderati settentrionali in Val Padana intorno greco piuttosto forti sul Veneto. Sulle rimanenti regioni di brezza e venti moderati prevalentemente [illegible]. Temperatura: in debole irregolare variazione. Mare: agitati gli alti bacini e il canale di Tunisi. Generalmente mosso altrove.

FALLIMENTI

TORINO, 2. — **Soc. An. S.a.a.d.l.**, via Italiani 5, sentenza 1-7-36 revoca il fallimento per mancanza di massa passiva. — **Soc. An. F.a.r.o.m.**, via Bologna 21, sentenza 1-7-36 omologa concordato 25 % ai chirografari coi benefici di legge. — **Soc. An. Impresa Edilizia Ing. Falletti** sentenza 1-7-36 omologa concordato preventivo al 50 % ai chirografari. — **Abelli-Lamberti Margherita**, sentenza 1-7-36 revoca il fallimento su opposizione proposta dalla Soc. An. Magazzeni Regionali per mancanza di massa passiva. — **Mauro Hella in Cesaro**, legna e carboni, via Nomaglio 42, decreto 30-6-36 ammette a piccolo fallimento, commiss. giudiziale Berra Dr. Federico. — **Pavia Aldo** già esercente negozio e laboratorio fotografico via XX Settembre 9, decreto 30-6-36 ammette a piccolo fallimento, commissario giudiziale Botta dottor Andrea.

Vita finanziaria e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 2. — Sempre in ottimo contegno i Fondi Pubblici che migliorano di una buona frazione. Discreta attività nel comparto azionario specie negli elettrici, Sip, Edison, Terni, Sseo, Unes, favoriti da richieste riprendono di qualche unità.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 30	Sseo	76 —
Id. t. c.	77 30	Edison	279 —
Redim. 3½	77 75	Unes	10 35
Id. t. c.	77 60	Savigliano	[illegible] —
B.T.N. 1940	100 —	Schioio	101 50
Id. 1943 (II)	10 05	Tedeschi	[illegible] —
Id. 1944	[illegible] 25	Montecatini	167 25
Torino 4½	451 —	Ilva	187 50
Id. 6%	451 50	Ansaldo	40 50
S. Paolo 4½	436 25	Fiat	382 —
Id. 3¾ %	407 50	C. I. R.	170 —
Ferrov. 3%	308 —	Schiapparelli	5 50
I.R.I. 4½ %	461 —	Mira Lanza	119 25
Elter 4½ %	470 —	Montepono	900
Cr. Agr. %	420	M. Amiata	91 75
Stet 4%	510	Montecatini	185 25
Lloyd Sab.	[illegible]	Acqua Pot.	429 —
Mediterr.	401 —	Florio	62 —
Meridion.	001 —	V.-Unica	38 50
Torino Nord	150	Lane Borg.	1200 —
Navig. A.L.	145 50	Valli Lanzo	32 —
Italgas	14 10	Cot. Merid.	170 50
Sip	52 —	Viscosa	202 25
Terni	228 60	Beni Stabili	210 —
Valdarno	163 —	Cartiera It.	116 —
Merid. El.	248 50	Burgo	250 50
P. C. E.	75 50	Forn. Moo.	109 —

CAMBI: Parigi 83,75; Belgio 215; Londra 63,85; Svizzera 414; Olanda 859,84; N. York 12,72; Berlin 324,85; Germania 511,51; Norvegia 318,75.

MILANO, 2. — Centrale 537,50; Mediterranea 472; Meridionali 602; Costruzioni 225; Rubattino 70; Cantoni 2000; Furter 100; Olona 46,75; Ticino 94; Olcese 282; Stampati 632; Coats 363; Linificio 361; Rossari 390; Rotondi 325; Tosi 32; Coton. Merid. 171; Ea. Manif. 248; Gavardo 518; Borsi 3500; Targetti 54; Cascami 331; Bernasconi 54; Snia 363,50; Pacchetti 68,75; Burgo 250,50; Ansaldo 41; Ilva 187,75; Metall. It. 213; Amiata 36 1/8; Montecatini 184,75; Dalmine 192,00; Breda 157; Bianchi 72; Isotta 26,75; Fiat 383; Brezeiane 56,25; Adriat. Elettr. 161,50; Piacentina 163; Cieli 274; Dinamo 279; Bresciana 261; Valdarno 662,50; Emiliana 370; Trezzo 345; Cisalpina priv. 125, ord. 87,75; Sseo 78,25; Edison 270, id. Postrod. 190; Sip 52; Tirso 110; Viscosa 401; Merid. Elettr. 247,50; Terni 227,50; Unes 10,50; Tecnomasio 74; Distillerie It. 186,50; Eridania 432; Ind. Zuccheri 1600; Raffineria 471; Italgas 15,20; Mira Lanza 119,50; Petroli 8,50; Aedes 76; Fond. Bes. 7% 17; Fonpli Bastiel 51; Beni Stab. 209,50; Saturnia 17,25; Borsol 31; Alb. Venezia 58,25; Italcementi 163,00; Pirelli It. 1100; Pirelli e C. 775,50; Assicuraz. Generali 4050.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 54,80; Ferrovie It. 3% 307; Cugne 6% 499,60; Id. 6,50% 503; Cons. Op. Pubbl. 5% 482,50; I.R.I. 4,50% 465,50; Elter 4,50% 471,25; Stet 4% 509; Pr. Austriaco 4,50% 424; Pr. Germanico 7% 248; Pr. Young 5,50% 350; Pr. Polacco 7% 420; Pr. Ungherese 7% 221; C. R. di Bologna 3,50% 414; Id. 4% 418; Id. già 5-6 4% 450; C. R. Milano 3,50% 422; Id. 4% 460; Id. già 5-6 4% 466,50; Cons. Bonn. Terr. 4% 412,50; Id. già 3,50 4% 420; C. Cr. Agr. Migl. 4% 413,50; Id. già 5-6 4% 415; Banca Naz. Lav. 4% 408; Id. già [illegible] 4% 423; C.P.M.P. Siena 3,50% 412; Id. 4% 435; Id. già 4,50-5-6 4% 443,50; Cons. Fond. Sardo 4% 426; Id. [illegible] 4,50-5-6 4% 430,50; Id. C. P. Triul. 4% 420; Id. già 5-6 4% 447,50; Id. C. P. Venezia 4% 432,50; Id. già 5-6 4% 437,00; Cons. Pubbl. Util. 6% 498; Id. It. Tel. 6% 499,50; Cr. Navale 5,50% 501,50; Ist. Fond. Roma 3,50% 408,50; Id. 4% 422,50; Id. già 4,50-5-6 4% 439,50; I.M.I. 5% 982; I.M.I. Edilizio 5,50% 370; Id. 6% 483,25; I.M.I. S. Paolo Tor. 3,50% 408,50; Id. 3,75% 405; Id. già 5 4% 437; Cons. Acqua Pot. 6% 487,50; Unif. di Milano 4% 82,40; Aut. Bergamo 6% 417; Aut. Toscana 5,50% 470; Mediterranea 4% 423,50; Id. 6% 505; Meridionali 3% 319,50; Nord Milano 4% 421,50; Id. 4,50% 437; Id. 5,50% 500; Id. 6% 505,50; Adriatica 6% 501; Edison 6% 505; Emiliana 6% 497; Bel. 6% 492,50; Sip 6% 491,50; Forze Idraul. 6% 488,50; Trezzo 6% 493,00; Cisalp. 1930 6% 490,50; Cis. Concordes 6% 492; Cis. 1934 6% 491; Sseo 5% 492,50; Id. 6% 499,50; Merid. Elettrica 6% 468; Id. 6% 496,50; Breda 6% 497,25; Unes 6% 489; Cons. Prov. Econ. 4,50% 420,00; La Centrale 5% 463,00; La Bisacrense 6% 474; Unif. Camp. Naz. 5% 465.

GENOVA, 2. — Cons. Cr. Migl. 4% 416; S. Paolo Tor. 4% 461; Merid. 604; Mediterr. 493; Rubattino 70,75; Sabaudo 4,75; Alta It. 144; Polare 4,90; Coton. Merid. 175; Snia 362; Montecatini 185; Amiata 35,25; Ilva 188,50; Ansaldo 40,25; Metall. It. 218; S. Giorgio 288; Fiat 383; Unes 1030; Sip 52,50; Terni 228; Ind. Zuccheri 1700; Raffineria 471; Distillerie Ital. 186,50; Molini A. I. 261; Aedes 75; Beni Stabili 208.

TRIESTE, 2. — Adria 22; Cosulich 10,50; Lib. Triest. 36; Premuda 230; Assic. Generali 4060.

CONSOLIDATI (2 luglio 1936-XIV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	77 70	77 65	77 60	77 65
Red. 3,50%	77 67	77 70	77 70	77 75
B. N. 1940	99 05	99 90	100 —	99 90
» » 1941	100 —	100 10	100 —	99 90
» 4% lordo	91 05	91 05	91 05	91 50
Ven. 3,50%	90 —	90 625	90 25	90 25
CAMBI				
Stati Un.	12 72	12 72	12 72	12 72
Inghilt.	63 83	63 83	63 85	63 83
Francia	83 75	83 75	83 75	83 75
Svizzera	414 —	414 —	414 —	414 —
Argentina	— —	3 45	— —	— —
Belgio	215 —	215 —	— —	— —
Cecoslov.	53 50	53 [illegible]	— —	— —
Germania	511 51	511 51	— —	— —
Olanda	859 84	859 84	— —	— —
Spagna	174 25	173 70	— —	— —

Avaro? spilorcio? Tutt'altro

Mia moglie dice che sono sordido. I figli: i maschi dicono che sono spilorcio; le femmine, che sono avaro. I parenti: quelli miei di sangue dicono che sono tirchio; quelli per parte di mia moglie, che sono gretto. Gli amici più intimi dicono che sono pitocco. Quelli meno intimi che sono stretto. I compagni d'ufficio, che «pesa il soldo». I conoscenti alla lontana dicono che non sono uno spendaccione. Gli altri... Gli altri non so che dicano. Probabilmente non dicono niente, perchè non si occupano di me.

Ma è interessante e di gran conforto vedere come, a mano a mano che ci si allontana dai focolari centrali degli affetti, vada crescendo la cortese indulgenza, o quanto meno, vada temperandosi la scortesia, così sommaria e senza appello, dei giudizi sulle debolezze, o presunte debolezze, delle nostre povere persone.

Invece, io non sono per niente affatto avaro. Non sono spendaccione, questo è vero. Odio le spesacce inutili, odio i capricci che ti vuotano le tasche senza costrutto, aborro dallo sperpero: e, quando spendo, faccio tutto il possibile perchè la spesa, non soltanto non vada perduta (questo non lo concepisco neppure: se appena c'è una lontana possibilità che vada perduta, è presto fatto: non spendo) ma renda tutto quell'utile che se ne può ragionevolmente aspettare.

Ma questa, signori miei, non è avarizia. Chi può dire, in coscienza, che un uomo che vive come io vivo con la mia famiglia, senza lussi sfrenati ma senza l'ombra della taccagneria, e anzi con una larghezza di cui chiunque, al posto di mia moglie e dei miei figli, mi sarebbe grato; chi può dire, in coscienza, che un uomo che ragiona e agisce come me, è un uomo avaro?

Si sa. Io non bevo vino, a tavola. E non ne faccio bere a nessuno. Ma non mica perchè il vino costa e costa molto: ma perchè la scienza ha luminosamente dimostrato che i quattro quinti delle malattie che affliggono l'umanità dipendono direttamente e unicamente dal vino. E allora, dico io, perchè spendere quattrini per ammalarsi?

Si capisce che, fumare, non fumo. E non voglio che i miei figlioli fumino. Perchè non c'è niente di peggio che il fumo per disporre i polmoni e tutto l'apparato respiratorio alle infezioni più pericolose.

Caffè, niente. Chi non sa che il caffè è un lento veleno? Dolciumi neppure: rovinano lo stomaco. Riviste? Giornali? C'è tanta gente che spende patrimonii in giornali. Io non la capisco. Per far che? Per tenersi al corrente? Per formarsi un'opinione politica? Ecco, sentite: io, di opinioni politiche ce n'ho una sola: io dico che se ognuno badasse a non fare il passo più lungo della gamba, senza tanti discorsi e tanti articoli di fondo, le cose andrebbero magnificamente bene; ve lo garantisco io. Disgraziatamente così non è: e allora, perchè farmi il sangue cattivo a leggere ogni giorno che le cose, nel mondo, vanno peggio del giorno prima? E se due sposi americani fanno il viaggio di nozze in aeroplano, o anche in sottomarino; e se un sobborgo di Yokoama brucia fino all'ultima scatoletta di stuzzicadenti e fino all'ultima gabbietta di grillo cantarino, siamo sinceri, che cosa me ne importa a me?

Prendere il tram per andare in ufficio? Ma per chi ha un lavoro sedentario come il mio, che deve star lì inchiodato a tavolino per sette ore al giorno, fare un po' di moto, muovere un po' le gambe è assolutamente necessario. Per me, poi, che ho disposizione agli acidi urici, fare quattro volte al giorno questa passeggiatina (una oretta scarsa, andando piano) da casa all'ufficio e dall'ufficio a casa, è la mia salute.

Spendere in abiti, cravatte, guanti, bastoni, spille, bottoni *chic*? All'età mia? Non ho pensato all'eleganza da giovinotto: figuratevi adesso!

E' vero che i miei figlioli son giovani e avrebbero dei grilli, e parecchi: ma io li tengo a posto. Hanno altro da fare che pensare eleganza, ora: che pensino a studiare, che si facciano una posizione, e poi, se ancora ne avranno voglia, faranno gli eleganti coi loro quattrini.

Viaggiare? Oh Dio! vi confesso che non ho nessunissima curiosità di vedere il mondo e che sto benissimo a casa mia.

Teatri? Cinematografi? Ah sì! con la produzione odierna, con tutti quei baci a ventosa, è proprio consigliabile condurci delle figliole signorine! E d'altronde, andarci solo, io, no. Se mi muovo, sempre con la mia famiglia. Ma già, non mi muovo.

E poi il cinematografo, con quel buio-e-luce-buio-e-luce, fa terribilmente male alla vista. Quelle pochissime volte che ci ho messo piede (ogni tanto capita qui di passaggio un cugino di mia moglie che commercia in pellicole, e si diverte a informarci gratis tutta la famiglia, dentro ai cinema più costosi: in poltrona: gratis), quelle pochissime volte, dico, che mi ci son lasciato tirare, dopo, poi, per due o tre giorni, mi restava un non so che, negli occhi, che ci vedevo tutt'altro che bene. E capisco che, andandoci spesso, come fanno tanti, dev'essere un pericolo serio.

***

Avaro? Spilorcio? Certo, se dessi retta a mia moglie e ai miei figli sarei al fallimento dentro una settimana. Ma quando c'è da spendere per farci buona figura, non sono davvero io quello che si tira indietro. Anzi.

Un esempio: recentissimo. Un mese fa, giusto come oggi, proprio mentre eravamo a tavola, ci arriva la notizia che il figliolo dei De Silvestri, poveretto, è morto. Povero ragazzo! Stava a letto da un mese, ormai: ma pareva che andasse meglio. E invece... Povera gente! Quel figlio solo! Un bravissimo ragazzo, serio, economo, pieno di voglia di studiare e di sistemarsi. Mah! la vita è fatta così: dopo tante spese, tanti sacrifici, adesso che quei poveri genitori si trovano quasi al punto di... Mah! quand'è destino!...

Dicevo: quando ci successe la disgrazia della nostra più piccola, i De Silvestri mandarono una bellissima corona di rose. Era giusto di questa stagione. Magnifiche rose bianche. Naturalmente, appena seppi della disgrazia loro, io, che non sono quel taccagno che si dice in casa mia, dissi subito: — Qui bisogna fargli una bella corona. — So bene che una cosa erano i prezzi dei fiori allora, e un'altra cosa sono i prezzi di adesso. Ma questo non vuol dire: quando c'è da fare una buona figura, io non guardo al centesimo.

Infatti, vado io stesso, subito dal fioraio, combino, do l'indirizzo, il giorno e l'ora precisa, per portarla all'accompagno. Ma che succede? Succede che quando io e mia moglie arriviamo a casa dei nostri amici all'ora che credevamo stabilita pei funerali, troviamo che erano partiti già da un'ora per Brescia con la salma del figliolo, per tumularlo lassù in una tomba di famiglia. Ci dissero, lì, che c'era l'annunzio nei giornali della sera avanti. Io non leggo mai i giornali...

Ma, intanto, la corona, fatta e pagata, arrivò puntualmente all'ora stabilita. Una corona magnifica: rose magnifiche, con bellissime palme. Ma che te ne fai più, di una corona, quando il morto non c'è? Francamente, la somma era tutt'altro che indifferente, e buttar via i quattrini, a me, non mi piace. Cercai di farla riprendere al fioraio, magari con uno sconto. Mi dichiarò che non gli conveniva, se lo sconto non era fortissimo. Domandai quanto: me lo disse, quel ladro. Allora io gli feci: — Lasciamo stare: me la mandi a casa.

Fortuna vuole che, proprio al piano sopra a noi, c'è un battesimo. Benissimo. Mando a dire che, se hanno bisogno di fiori, abbiamo noi delle bellissime rose. Ed eccone subito, una buona metà, collocate.

Fortuna vuole che mia figlia, la grande, torna da scuola con la notizia che la professoressa di pedagogia s'è fidanzata con un professore di storia. — Ottimamente. Prendi tu l'incarico per tutte le compagne di comperare un bel mazzo di rose... Ed ecco collocata l'altra metà.

Rimaneva ancora il fusto con le palme e qualche rosa (ce ne era un giardino sano, di rose!). E quel briccone di Nino — è il mio più grande — che compra qualche volta il giornale di nascosto, mi fa: — Sai, papà? E' morto il cavalier Tale.

Ah perdio! Che disdetta! essere in disgusto con lui e con la sua famiglia, da tanti anni! Sarebbe andata benissimo, adesso! Ci si faceva una figura magnifica! Una vera disdetta. Però, poi, pensandoci meglio, presi la penna, misi giù poche parole («davanti alla morte tutto si cancella, tutto si dimentica, ecc. ecc.... la vecchia amicizia... ecc. ecc.»), indirizzai alla vedova, e via: la corona, un po' meno ricca, ma sempre decorosissima, partì. E andò benone. Perchè la scritta, sul nastro, fortunatamente, diceva: «Al caro scomparso, la famiglia Tal di Tali». E nient'altro.

***

E andò benone. La vedova, poveretta, rimase così commossa che ha già preso impegno, con l'altra mia figlia fidanzata, di regalarle un certo servizio di argento per quando sposa. Un servizio che vale almeno cento volte il prezzo della corona: della corona intiera.

Ma che c'entra, in tutto questo, la spilorceria? Vi pare che sia spilorceria questa?

Rispondete: in coscienza.

Giuseppe Zucca

Il corridore Rosemeyer
sposa l'aviatrice Elly Beinhorn

Berlino, 2 notte.

All'albo del quartiere berlinese di Wilmersdorf sono state affisse stamane le pubblicazioni di matrimonio del noto corridore Rosemeyer, vincitore del circuito del Nuerburg, con la signorina Elly Beinhorn, l'aviatrice tedesca ben nota anche in Italia per essere stata la prima che trasvolò da sola le Alpi raggiungendo Roma, dove nel 1929 ricevette un ambito premio. Il matrimonio verrà celebrato lunedì 13 luglio.

MADRI, SORELLE E FIDANZATE A NAPOLI all'arrivo dei goliardi provenienti dall'A.O.I. offrono fiori e sorrisi.

Diciassette morti
per le inondazioni nel Texas

Dallas (Texas), 2 notte.

Si ha da Dallas che disastrose inondazioni nel Texas meridionale hanno fatto 17 vittime. Fra i morti sono due famiglie intere composte complessivamente di 9 persone, travolte sotto le macerie delle case trasportate dalla furia delle acque. Altri due morti si sono avuti quando un treno merci, attraversando un ponte indebolito dall'enorme pressione della corrente, ne ha determinato il crollo ed alcuni vagoni sono caduti nel fiume. Nei dintorni di Dallas quattro ragazzi sono stati tratti in salvo, dopo che per alcune ore erano rimasti in attesa di soccorsi appollaiati in cima ad un albero presso la loro casa devastata dall'inondazione.

Gravi danni sono segnalati anche dal vicino Messico e specialmente da Pietras Negras dove centinaia di persone sono rimaste senza tetto.

Una suggestiva pagina di De Monfreid

Come Tafari non morì in battaglia

Il misero retroscena di paure e di superstizioni che l'ex leone di Giuda sperava di lasciare ignorato

Parigi, 2 notte.

Henry De Monfreid, il notissimo viaggiatore e scrittore, la cui profonda conoscenza dell'Etiopia ha permesso di profetizzare, prima ancora che le operazioni militari cominciassero, il trionfo completo dell'Italia, pubblica sul settimanale «Candide» un lungo «reportage» sulla fuga del Negus, che abbandonò il suo popolo e il suo regno ma non il tesoro, e che la Società delle Nazioni ha accolto con onori sovrani. Per questa narrazione, il De Monfreid non ha avuto che da trascrivere i racconti fattigli in questi ultimi giorni da persone dell'«entourage» immediato del fuggiasco re dei re.

La corte nella caverna

Il De Monfreid ricorda che, dopo il bombardamento di Dessiè, l'imperatore, che non viveva più alla corte, aveva fissato la sua residenza in una grotta di Fichè, i cui lavori di sistemazione erano stati effettuati frettolosamente sotto la direzione di un europeo dallo sguardo torvo e falso che si faceva chiamare Delval. Durante i lavori, sciami di piccioni spaventati sbucarono dalle anfrattuosità delle roccie, ove avevano il loro nido. Delval sembrò colpito da una improvvisa idea, e fece catturare i piccioni, che, in mancanza di gabbie, vennero rinchiusi in latte da petrolio. Delval aveva per domestico un somalo, tale Hirsi, che si assentava di frequente, per parecchi giorni di seguito, senza che il suo padrone sembrasse accorgersene, o per lo meno facesse nulla che potesse attirare l'attenzione di chicchessia su quelle assenze.

Quando la grotta fu pronta a accogliere l'ospite illustre, Hirsi scomparve con due piccioni. Il ricovero era al sicuro da ogni bombardamento aereo, e Hailè Selassiè potè stendersi sulla sua poltrona o ispezionare il lontano orizzonte col suo bel cannocchiale Zeiss, dono recente di un gruppo di filantropi svedesi. Tuttavia un giorno una incursione di aeroplani italiani, venuti per bombardare l'esercito etiopico, interruppe la sua quiete, e un apparecchio, il cui osservatore aveva senza dubbio scorto l'apertura della grotta, vi si indirizzò di volata, come se avesse voluto penetrarvi. L'imperatore, all'arrivo di quel bolide rombante, credette a una manovra disperata di cui gli era stato parlato: il pilota, facendo sacrificio della propria vita, si sarebbe lanciato con l'apparecchio carico di esplosivo contro l'obbiettivo, per far saltare ogni cosa. Bruscamente il negus abbandonò la sua posa ieratica e maestosa per andarsi a rifugiare nel fondo della grotta, in mezzo ai suoi schiavi perchè la paura aveva bruscamente livellato tutti i ranghi sociali. Dato il panico, nessuno pensò di far uso del fucile.

L'aeroplano purgativo

L'aeroplano inviò una raffica di mitragliatrice su quella bocca nera, senza sospettare certo che il negus, terrorizzato, tremava in mezzo al suo servitorame. E poi si allontanò. E l'imperatore, rimessosi dalla paura, tornò alle sue osservazioni.

Ma la scossa nervosa era stata troppo forte per la sua natura impressionabile, e gli valse una crisi epatica che lo obbligò a purgarsi. Egli non potè, dunque, unirsi alle truppe di ras Cassa e se ne stette dolente sulla sua poltrona. Però manteneva il contatto col suo generale, grazie al telefono.

Nel pomeriggio e per tutto l'indomani, i feriti si trascinarono fino alla grotta dell'imperatore per mostrargli le loro ferite e mendicare del pane, ma vennero cacciati coi calci dei fucili, e molti furono quelli che finirono in fondo ai burroni.

Da quel momento i consiglieri europei compresero che la sconfitta era inevitabile. Gli inglesi, nonostante i sacrifici sostenuti, non trovavano che disordine e barbarie, unitamente all'egoismo e all'incuria dei capi. A dispetto della sua organizzazione formidabile, l'Intelligence Service sentiva crollare tutto l'edificio cementato con tante speranze. La rete serrata, nella quale credeva, di tenere l'Etiopia, si infrangeva nelle convulsioni disordinate dell'agonia di belva ferita a morte. L'Inghilterra non aveva tenuto conto dei dodici milioni di servi oppressi da quella feudalità etiopica sulla quale aveva basato la sua azione. Bisognava agire prima della catastrofe, creare una specie di apoteosi che avrebbe potuto celare in parte la miseria delle prossime rovine. Bisognava, per lo meno, salvare l'onore di quel popolo che essa aveva preso sotto la sua protezione. L'imperatore, mostrandosi incapace di farsi uccidere in combattimento, doveva morire da eroe, come un capitano sulla sua nave che affonda. Egli doveva suicidarsi. Teodoro non si era fatto saltare le cervella a Magdala, incendiata dal cannone di lord Napier? Tafari doveva seguire il suo esempio, se non voleva essere l'ultimo negus.

Ma Tafari, il temuto Ailè Selassiè, il re dei re, non sembrava comprendere tale necessità. Fece annunziare che tra breve, non appena la sua salute lo avrebbe permesso, avrebbe ripreso il suo posto al fronte e avrebbe fatto stupire il mondo intero, terminò anzi un suo eccitante discorso con queste parole, che vennero ripetute ai soldati: «Non cercate il mio cadavere fra i capi, ma in mezzo ai semplici soldati». Infine secondo il suo desiderio venne lasciato solo a meditare sui suoi vasti progetti.

La grotta era silenziosa quando un leggero tintinnio sembrò attraversare l'atmosfera. L'imperatore ebbe un fremito, come se un intervento soprannaturale si fosse rivelato. Tutti ascoltarono.

Il piccione viaggiatore

Come un leggero campanello tinnava ancora, impreciso, imponderabile. L'imperatore ebbe paura; una paura superstiziosa, di fronte all'ignoto. I preti, chiamati in fretta, vennero per cantare preghiere, per cacciare il demonio. Il campanellino misterioso cessò. Ma poco prima dell'alba una detonazione svegliò di soprassalto il negus. Uno dei suoi familiari aveva abbattuto un piccione; e mentre la povera bestia si dibatteva al suolo, nella caverna, il tintinnio leggero tornava. Le guardie, inquiete esse pure per quello che avevano udito la sera innanzi, avevano ispezionato la volta della grotta, e avendo scorto un piccione che recava qualche cosa di lucciccante, lo avevano abbattuto per vedere cosa fosse. L'animale aveva al collo un campanellino di alluminio; e legato alla zampa sinistra, un piccolo rotolo di carta. Un messaggio, senza dubbio, che venne subito portato all'imperatore. Hailè Selassiè lo svolse: era la fotografia, in piccolo formato, di una pittura abissina rappresentante il suicidio di Teodoro a Magdala. Questa immagine classica è un soggetto favorito dei pittori etiopici. L'imperatore ricompose subito il suo volto impenetrabile, e nascose in seno la carta credendo che nessuno avesse avuto il tempo di vederla. Ma il giovane Kosroff Bogossian, un meticcio ventiquattrenne, che era dietro l'imperatore, aveva riconosciuto l'immagine che aveva veduta ad Addis Abeba, e aveva compreso subito tutta la sua gravità. Era l'ultimo messaggio dell'Inghilterra.

La barba del sosia

Hailè Selassiè, del resto, aveva pure capito di dove era venuto quell'invito discreto di finire di morte eroica.

Un servitore fedele aveva raccontato che Delval aveva scovato i piccioni, e il negus si era tosto reso conto che i suoi protettori, giudicando la situazione delle sue armate disperata, non avevano l'intenzione di intervenire ulteriormente per assicurargli la vittoria. Ma neppure in quell'istante, l'esempio di Teodoro gli parve degno di essere seguito.

Hailè Selassiè prese invero una decisione: che fu quella di fuggire a Gibuti, presso i francesi, dai quali si è sempre bene accolti. Il negus preparò febbrilmente la sua fuga; era già salito, insieme al suo sosia Likemkus, nella sua vettura giunta segretamente, quando arrivò d'improvviso ras Kassa, che gli confermò il disastro del Goggiam e l'ampiezza della rivolta ivi scoppiata.

— Bisogna mandare Hailù, se vive ancora — disse ras Kassa. — Forse, a vederlo, i ribelli riprenderanno la lotta contro gli Italiani. — Ma l'imperatore sapeva che Hailù non era più che un infermo, dopo che gli aveva fatto spezzare le membra.

— No, è inutile — rispose — Hailù soffre di dolori articolari e non può intraprendere questo viaggio. Parto, e i miei piani sono già stabiliti per sorprendere il nemico e infrangere il suo slancio. San Giorgio mi ha ispirato. Ho fiducia; e quelli che dubitano, mi offendono e offendono Dio. Non dimentichiamo che l'Inghilterra è con noi, e che non possiamo essere vinti neppure se gli italiani dovessero entrare in Addis Abeba. Il mondo intero farebbe lega per cacciarli. Allora, sventura su quelli che avranno esitato.

E il viaggio indecoroso cominciò, ostacolato però dalla stessa guardia, che non voleva fuggire e minacciava di rivoltarsi; e interrotto dalla rivolta dei Caraillux, che complottarono di impadronirsi della persona del negus. Fu allora che Hailè Selassiè fece tagliare la barba al suo sosia, e poi sparse la voce che il negus si era raso onde sfuggire così a ogni pericolo. E mentre i Caraillux avanzavano carponi attraverso la boscaglia per accerchiare e sorprendere il campo imperiale, il negus seguito da alcuni fedeli, riuscì ancora ad allontanarsi.

Una vittima innocente

Gli assalitori, intanto, avevano raggiunto il campo imperiale ove era organizzata, attorno alla tenda del negus una parvenza di resistenza. Ai primi colpi di fuoco, il sosia si precipitò fuori, immaginando che l'aggressione non poteva avere di mira che il negus; egli voleva salvare la sua pelle. Ma subito le guardie si precipitarono su di lui, scambiandolo per l'imperatore che credevano raso, e lo respinsero nella tenda che era stata circondata da un riparo di terra. Gli assalitori apparvero da ogni lato, e una lotta accanita si impegnò. Le guardie dell'imperatore cadevano a una a una sotto le fucilate. Il «egnasmac» che aveva il comando della difesa riuscì allora a prendere gli aggressori di fianco e a respingerli. Una battaglia continuò e infierì attorno alla tenda.

Verso la mezzanotte le munizioni mancarono, senza dubbio, agli assalitori, che avevano contato sulla sorpresa e creduto a una rapida vittoria; sicchè essi si ritirarono, scomparendo nell'oscurità. Entrate nella tenda dell'imperatore, le guardie superstiti non trovarono che il cadavere del sosia, fulminato da una pallottola alla fronte.

Fu un coro unanime di lamenti. I principali capi rimasero soli nella tenda e procedettero subito alla toeletta del morto. Fu allora soltanto che si constatò che questi non era l'imperatore. Tutti capirono, e una medesima vergogna li colse, tanto che non osarono sul momento confessare la verità temendo il furore dei soldati. Intanto Hailè Selassiè, in vettura, aveva raggiunto Dessiè, di dove era proseguito ad Addis Abeba giungendo di nottetempo al gran ghebì senza che nessuno sospettasse il suo ritorno. Nascosto nel palazzo, il negus preparò il suo tesoro, e si dice che per renderlo più facilmente trasportabile abbia fatto fondere in sbarre i mobili e gli oggetti di oreficeria. Nel frattempo veniva preparata pubblicamente la partenza dell'imperatrice, che doveva andarsene con la famiglia a Gerusalemme, luogo santo quanto mai, dove un pio ritiro della sovrana non avrebbe mancato di richiamare le grazie divine sul popolo etiopico.

Due giorni prima della partenza del treno imperiale Hailè Selassiè fece un'entrata pubblica in Addis Abeba. Nessuno sapeva di dove venisse.

Come si presero le cose alla Legazione d'Inghilterra? La cosa è oscura. Tutto induce a credere che l'imperatore affermasse la sua intenzione di approfittare del treno imperiale per scendere a Lauach, di dove poteva raggiungere a Borond ras Destà, il degiac Gabrè Mariam e il degiac Makonnen Uassenè, per costituire un governo provvisorio, a mezzo del quale avrebbe potuto continuare a far la figura di sovrano eroico. Nessuno può dire se questo progetto fosse suo o fosse inglese, ma la prossimità del territorio del Kenya lo rendeva particolarmente interessante. Il figlio primogenito del negus non sembrava disposto a seguire il padre, trovando questa occasione eccellente per impadronirsi del trono.

L'imperatore intuì il pericolo; poichè se un successore fosse stato proclamato, Hailè non avrebbe più potuto vuotare, al suo passaggio, tutte le casse dello Stato, e Diredaua e Harrar erano ancora assai ben provviste. Anche questa volta egli impiegò l'astuzia.

Il treno imperiale doveva partire la sera del primo maggio. Nel pomeriggio, l'imperatore riunì il Corpo diplomatico e affermò che la sua partenza non avrebbe dato luogo a nessun incidente, poichè tutte le disposizioni erano prese per assicurare l'ordine. Ma nella notte egli uscì dal ghebì, che abbandonò ai soldati, ordinando ad Ato Makonnen Afte Wald di far saccheggiare tutta la città e di massacrare i bianchi.

Il fatto compiuto

Dopo avere scatenato l'odio popolare e aver dato libero corso agli istinti di saccheggio, l'imperatore fece avvertire suo figlio per salvarlo da quella che egli dipingeva come una rivoluzione. Il giovane spaventato, credendo di essere inseguito dai ribelli, raggiunse il padre sul grande piazzale di Addis Abeba, dove la vettura imperiale aspettava il passaggio del treno, che lasciò la stazione alle quattro del mattino con l'imperatrice.

Un ispettore della compagnia, il signor Pastaud, il solo che fosse al corrente delle cose, fece fermare il treno al segnale dato dalla luce dei fari. L'imperatore salì nel suo vagone-salone, conducendo seco il figlio, di cui sventava in tal modo i progetti. Egli aveva pure con sè ras Hailù che aveva fatto venire alcuni giorni prima da Ankober, e tre capi ribelli del Uollo che avevano tentato di sgozzare il principe ereditario alcuni mesi prima, al momento in cui si fece annunciare la morte di Ligg Yasu. Erano ras Gabri Hal, figlio di ras Mikael, fratellastro di Ligg Yasu, e due fratelli, i degiac Amedeo e Balai. Questi prigionieri erano condotti per essere eventualmente tenuti in ostaggio.

Prima di lasciare Diredaua, Tafari non era affatto sicuro della ospitalità inglese, poichè telefonò due volte al governatore di Gibuti per avere la certezza di non essere consegnato agli Italiani.

MIMI' QUILICI BUZZACCHI: «Mantova - Il Lago di Virgilio». (Silografia acquistata dal Museo Civico di Torino alla Biennale di Venezia).

La Palestina in rivolta

I DEPORTATI ARABI
minacciano lo sciopero della fame

Gerusalemme, 2 notte.

Malgrado le assicurazioni date personalmente dall'Alto Commissario in occasione della sua visita a Sarafand, i deportati politici di seconda categoria detenuti in uno dei due campi di concentramento hanno minacciato di iniziare in massa lo sciopero della fame finchè non otterranno un trattamento migliore. Il numero degli agitatori arabi confinati a Sarafand ammonta a 150.

Il giornale Addifaa di Giaffa, sospeso ieri, reca nel suo ultimo numero il testo di un telegramma che sarebbe stato inviato al governo dai contadini del villaggio di Falluja in risposta al manifesto gettato dagli aeroplani: «I foglietti volanti non ci smuovono. Respingiamo la Commissione reale».

L'Alto Commissario britannico ha esteso il divieto d'importazione in Palestina anche agli stampati d'ogni genere emessi senza l'indice dei censori nominati dal governo per l'attuale periodo di eccezione. Tra gli ultimi giornali contro cui è stato promulgato il veto d'entrata in paese si contano tre quotidiani di Siria.

Malgrado la profezia della Reuter circa l'imminenza presunta della fine dello sciopero generale i quotidiani sionisti constatano stamane l'intransigenza degli agitatori e recano l'esempio di Giaffa dove sembrava che vari esercenti fossero decisi a riaprire i negozi mentre in realtà, forse intimoriti dalle minacce terroristiche, nessuno osa ancora riprendere la solita attività commerciale. Anche sul terreno del terrorismo le prospettive non appaiono sotto una luce più incoraggiante. Mentre l'organo del Gran Mufti si compiace infatti che i franchi tiratori del villaggio di Sile Eddaher presso Naplusa abbiano respinto sdegnosamente le sollecitazioni dei parenti a rinunciare alla vita alla macchia ed a lasciare in pace le truppe, la stampa ebraica riferisce che in seguito al movimento della forza pubblica inteso al rastrellamento delle squadre volanti dei banditi nella regione di Genin e Naplusa, gli insorti avrebbero iniziato uno spostamento puntando verso settentrione nella speranza di poter più efficacemente sconcertare i piani militari e tener a bada le pattuglie degli inseguitori. La riunione straordinaria dei membri del Consiglio generale sionista, durata ieri per la intera giornata e consacrata al riesame della situazione del paese, si considera come una conferma della gravità dell'imbroglio politico ed economico della Palestina.

Oggi si è svolta a Gerusalemme l'assemblea dei membri della nuova associazione pro redenzione del suolo e della proprietà degli ebrei di Palestina. Essa continuerà i lavori iniziati a Tel Aviv lunedì e si occuperà principalmente del problema dei rifugiati resi senza casa in conseguenza dei disordini attuali.

Nei dintorni di Tulkarem un gruppo di arabi è stato preso a fucilate da cinque persone armate. Uno degli aggrediti è rimasto ferito.

Ad Hebron è avvenuto uno scontro fra le truppe e una banda di franchi tiratori. Un soldato e un ufficiale inglesi vennero colpiti dalle fucilate però solo leggermente. Un indigeno si è ferito seriamente in una casa del villaggio di Wadi Joso in seguito alla esplosione di un ordigno dinamitardo che stava probabilmente preparando lui stesso.

In seguito allo scontro fra i terroristi e la truppa che più sopra vi abbiamo segnalato, il governo ha imposto una multa collettiva di duemila lire sterline alla città di Hebron. Anche il villaggio di Jaba ha dovuto pagare una taglia di cento sterline come ammenda agli atti di sabotaggio compiuti dai suoi cittadini. Presso Indua una bomba è esplosa nella casa di un notabile arabo. Un beduino è stato arrestato perchè in possesso di un fucile fra Salama e Alyahudiya. Una pattuglia di polizia è stata attaccata a fucilate presso Ramleh. Si segnalano fucilerie a Tulkarem, Kamathakovesh, Motsa e Artuf. A Brikan è stato incendiato il magazzino di un ebreo.

Pino Alessandri

Naplusa resta sempre
il focolaio della agitazione

Alessandria (Egitto), 2 notte.

Il nuovo sistema adottato dalle autorità palestinesi di opporre la guerriglia alla guerriglia ha portato ad un ristagno della situazione. Gli scontri, pur non avendo il carattere di gravità dei primi giorni, si susseguono quotidianamente specie nella regione di Naplusa, vero focolaio dell'agitazione dei terroristi. Una banda ha teso un'imboscata sulla strada tra Gerusalemme e Giaffa ostacolando il traffico.

Da Cipro sono giunti in questi giorni cinquecento cavalli adibiti al trasporto dei viveri e delle munizioni delle pattuglie inglesi perlustranti le montagne.

Dopo le perquisizioni operate a Lidda le autorità hanno arrestato una cinquantina di persone che probabilmente verranno inviate ai campi di concentramento.

IN CINA

Venti «Camicie Azzurre» fucilate a Canton

Scontro tra giapponesi e banditi

Londra, 2 notte.

Si telegrafa da Nanchino che una ventina di membri della organizzazione «Camicie Azzurre», ossia delle guardie del corpo del maresciallo Cian-Kai-Scek, sono stati arrestati, condannati e giustiziati a Canton. La notizia ha prodotto a Nanchino profonda impressione. Mancano ancora dettagli; in certi ambienti si ritiene che la notizia sia o falsa o esagerata, ma si dichiara che, se dovesse avere una conferma, essa costituirebbe il segnale di una guerra civile fra le due città. A Canton è stata pure introdotta una rigorosissima censura, ed è stato comminato l'arresto a tutti coloro che cercheranno di diffondere simili notizie in altre parti della Cina.

Alcuni messaggeri che volevano portare notizie cantonesi a Kong-Kong sono stati arrestati e deferiti al tribunale militare. Si apprende che è imminente l'arrivo a Tsing-Tao del vice ammiraglio nipponico Oikawa. Egli si è imbarcato a Sciangai, a bordo della nave Izumo. Oikawa ha incarico di compiere un'inchiesta in relazione allo scontro avvenuto fra una nave di contrabbandieri ed una guardacoste cinese, la quale ha fatto fuoco sulla prima.

Dopo sette ore di combattimento, le truppe giapponesi hanno riportato la vittoria sui banditi dello Jehol, che hanno lasciato sul terreno cento morti ed un centinaio di cavalli.

Undici morti di fame
su una scialuppa alla deriva

Berlino, 2 notte.

L'agenzia ufficiosa sovietica Tass dà notizia di un'impressionante tragedia avvenuta nel mare di Barents e che è costata la vita a undici membri di una spedizione inviata in quelle acque dall'Accademia delle scienze di Leningrado. I disgraziati sono morti letteralmente di fame in una piccola scialuppa rimasta in balìa delle onde.

L'imbarcazione si era staccata dalla nave base della spedizione avventurandosi in una zona dove si sarebbero dovuti compiere i rilievi. D'un tratto scoppiò una bufera e la barca fu sospinta al largo. Tutti i tentativi fatti dalla nave base per rintracciare l'imbarcazione furono vani. Soltanto due giorni fa, vale a dire dopo quasi tre settimane, un motoscafo della marina sovietica riuscì a trovare la barca. Dei dodici uomini che erano a bordo uno solo dava ancora segni di vita. Egli è un marinaio ventenne tale Krylkov.

Lo scandaloso contrabbando
compiuto da personalità a Belgrado

Vienna, 2 notte.

Tappeti, mobili e oggetti d'arte importati per anni e anni di contrabbando costano la carriera non solo al capo del protocollo del Ministero degli Esteri jugoslavo, Novakovic e al ministro plenipotenziario Bodi, ma anche al ministro di Spagna a Belgrado, conte De Torichos che ha già ottemperato all'invito di lasciare entro tre mesi il territorio del regno. Il capo del protocollo è stato destituito proprio alla vigilia dell'arrivo di un'alta personalità straniera, cioè a dire mentre la sua opera era più che mai necessaria.

Lo scandalo — i cui dettagli si conoscono appena adesso — è venuto a galla avendo la polizia ricevuto notizia che davanti alla Legazione di Spagna sostavano spesso dei furgoni che senza essere scaricati proseguivano qualche ora dopo, trainati da altri cavalli, per la casa del ministro Bodi, dove uscivano dal furgone non mobili, ma tappeti, stoffe preziose, ecc. Si vide così che un trasporto era carico di merce richiesta dal conte De Torichos in franchigia diplomatica e che la relativa bolletta doganale di 900 chilogrammi era stata alterata in chilogrammi 6900. All'alterazione aveva provveduto il Novakovic.

Nel corso di una perquisizione effettuata in casa del Bodi venne alla luce che il signor ministro plenipotenziario oltre a praticare questo contrabbando s'era montata una bellissima casa con mobili dei depositi erariali. Mentre il Novakovic veniva tratto in arresto, il Bodi fuggiva in Svizzera, alle cui autorità il governo jugoslavo ha già chiesto l'estradizione. Fino a quando fu al potere Jeftic, il Bodi si considerò al sicuro da molestie avendogli l'ex-presidente del Consiglio affidato il delicato incarico, in tempo di elezioni, di far votare a suo favore, abusando delle schede dei diplomatici jugoslavi residenti all'estero, facchini, stallieri e manovali che, dietro equa mancia, si presentavano alle urne due volte. A vedersi comparire davanti diplomatici di quella specie, le commissioni elettorali rimanevano interdette, ma siccome il Bodi ha pure goduto della protezione del gabinetto Stojadinovic, nessuno osò mai denunciarlo.

A Belgrado questo scandalo fa ricordare che anni addietro il rappresentante di uno Stato sudamericano dovette partire per aver importato in franchigia tanto caffè da lasciar temere per la sua salute, mentre un altro diplomatico, invitato a una festa, diede prova di eccessivo interesse per un gioiello veramente superbo.

CRONACA CITTADINA

LA CAMPAGNA DEL «SILENZIO»

EDUCAZIONE STRADALE

Tranvieri, ciclisti, carrettieri, motociclisti collaborate alla giusta iniziativa!

Le strade torinesi, per buona o cattiva sorte che sia, non ospitano soltanto automobilisti e pedoni, che debbano palleggiarsi tra di loro le responsabilità del mancato funzionamento della circolazione silenziosa. A queste due categorie di cittadini abbiamo già rivolto una calda esortazione perchè si mettano finalmente d'accordo, dimostrando che il classon è un'arma di prevenzione purtroppo insostituibile fin che dura l'indisciplina pedonale, e in ogni caso preferibile all'arrotamento.

Ma esistono anche altre categorie di utenti della pubblica via, alle quali — per finire la nostra serie di brevi considerazioni sul «silenzio» — siamo ancora in debito di qualche parola.

Sferraglianti padroni...

I tram, per esempio. Dicono che siano un male necessario: nè è questa la sede per discutere la incongruenza di una «campagna del silenzio» in una città dove i tram sferragliano da padroni in lungo e in largo con quei lenti tremolìi che nel motore elettrico sostituiscono il frizzante tambureggiamento del motore a scoppio, e quei rumori accessori — dai vetri ai giunti di binari, dalla trasmissione alle ruote sporche o serpeggianti — di fronte ai quali il timido colpetto di classon dell'automobilista per bene è la goccia d'acqua nel fiume. Ma ammettiamo pure che i tempi non siano maturi per sostituire il ferro contro ferro delle ruote sui binari coi pneumatici della filovia o dell'autobus, e facciamo conseguentemente l'ipotesi che si giunga a ottenere dai tranvieri la ... in quarantena della loro pedestre campana: forse che con ciò i tram andranno messi fuori causa nella campagna del silenzio?

Le loro interferenze con la circolazione automobilistica non lo permetteranno facilmente. Per tre ragioni: perchè i tram devono seguire un binario che sovente rasenta il marciapiede o lo spigolo dell'incrocio, mettendoli nell'impossibilità di contribuire con una deviazione alla manovra di schivamento dell'autoveicolo che, improvviso e silenzioso, si affacci al crocicchio; perchè i tram frenano, a pari velocità, infinitamente meno dell'automobile per il minor coefficiente d'attrito, e sono perciò doppiamente pericolosi; perchè infine essi, legati a un orario sul quale è improntata buona parte della vita cittadina, e ad una funzione di pubblica utilità, non possono permettersi il lusso di rallentare ad ogni crocicchio quanto basta per escludere ogni pericolo, senza dare o ricevere segnalazioni.

Ecco dunque come, per poter abolire il classon, bisogna tollerare la campana tranviaria, o viceversa. E soprattutto bisogna pregare i tranvieri di ricordare che il loro stato di privilegio è in funzione soltanto dei tre elementi surricordati, ma che quando l'autoveicolo-ostacolo è in vista, non è strettamente obbligatorio investirlo o imbottigliarlo o fingere d'ignorare la sua presenza finchè quello non si difende a colpi di classon.

Altra insidia di prima classe alla circolazione silenziosa è nella silenziosissima bicicletta, che ha in comune coi corpi gassosi la proprietà di occupare per intero il volume — in questo caso la via — che la contiene. Con una paziente opera di persuasione e qualche multarella si era già riusciti, l'anno scorso, ad ottenere qualcosa di lontanamente imparentato con la disciplina circolatoria; ma poi vennero le sanzioni, il caro-benzina, l'improvvisa forte rarefazione della circolazione automobilistica dell'inverno scorso — e i ciclisti tornarono padroni del campo. Anzi, ricevettero man forte da quegli automobilisti appiedati che transitoriamente tornarono alla bicicletta, e che un po' per la mancanza di pratica ciclistica dopo lunghi anni di riposo, un po' perchè nulla è più pericoloso, in genere, dell'automobilista appiedato o ciclo-montato, apportarono un prezioso contributo all'opera sovvertitrice della disciplina di classe. E poi, molte mamme che non avrebbero concesso al rampollo di imbucar da solo una lettera all'angolo della via, constatato ai primi di gennaio scorso, in occasione della rinnovazione dei «bolli» automobilistici, la spiccata tendenza delle vie torinesi a scendere in concorrenza col centro Sahara in fatto di automezzi circolanti, gli permisero di andare e, peggio, di tornar da scuola in bicicletta: e chi può stupire che un povero ragazzo liberato dalle aule scolastiche non si comporti compassato come il suo professore?

Le cattive abitudini

A farla breve: aumentate le biciclette, scemate le automobili, era inevitabile che la disciplina delle prime si allentasse. Già abbiam detto che l'ordine stradale è in sostanza una questione d'istinto di conservazione: dove il pericolo è forte per l'imponente continua colonna di autoveicoli in transito, nessuno sente il bisogno di sapere perchè pedoni e ciclisti non si fanno pregare a cautelarsi da sè. Dove la necessità di arrangiarsi continuamente se stessi vien meno, nasce l'indisciplina. Di qui il paradosso che la circolazione può tanto più facilmente divenir silenziosa, quanto più è densa.

Oggi, che le auto, almeno in città, son tornate a far capolino, scontiamo il periodo di morta e di anarchia — perchè le cattive abitudini son dure a cadere. Vogliono i ciclisti dare una mano agli autisti perchè siano risparmiate le pubbliche orecchie (e, per soprammercato, qualche costola predestinata)? Non hanno che da comportarsi come se da ogni angolo di via, da ogni intersezione di controviale stesse per sbucare uno di quegli autocarri che dove passano lasciano il segno; come se ad ogni istante fosse pronto al sorpassamento in volata, velocissimo e silenzioso, un fruciante siluro-sport. Quindi: tenere la destra, rallentare negli incroci, non curvare a sinistra per la corda ma girare al largo, non marciare ... gente...

al. far.

Un misterioso delitto

Una vecchia assassinata nel suo alloggio di corso San Maurizio

Uno di quei delitti che presentano più di un enigma da risolvere è avvenuto in un alloggetto al 1.o piano di corso San Maurizio 15. Qui era rinvenuta stesa sul letto, inzuppato di sangue che sgorgava da due ferite di arma da fuoco alla regione temporale, la padrona dell'alloggio: tale Cesira Burattini, di 64 anni. La scoperta era stata fatta alle ore 17 dal ricoverato dell'Ospizio di Carità Antonio Bona il quale due volte la settimana era solito di andare a far visita alla Burattini. Il Bona trovò ieri la porta aperta ed appena entrato vide l'orribile scena. Subito avvertì del fatto la portinaia la quale a sua volta informò il proprietario della casa signor Longo Giuseppe. Quest'ultimo informava l'autorità. Sul posto si sono recati un medico, un giudice istruttore, il comandante la Squadra mobile cav. Ramella e agenti. La ferita è stata subito trasportata all'Ospedale di San Giovanni dove è stata ricoverata in condizioni disperate per la grave emorragia. Essa non poteva parlare, non indicare in alcun modo l'assassino. Nell'alloggio non vi era alcuna traccia di lotta, alcun disordine nel mobilio che denunciasse il passaggio di ladri. La donna abitava sola e conduceva una duplice vita. Mentre di giorno non si allontanava dalla casa o dal quartiere, di notte usciva per misteriose passeggiate che a volte si protraevano fino all'alba.

La nomina di un Commissario al «Nastro Tricolore»

Con decreto prefettizio è stato nominato Commissario straordinario per l'Associazione Naz. «Nastro Tricolore» il camerata Emilio Peano, tenente degli Alpini, valoroso combattente nella grande guerra, Camicia Nera del 1921.

FOLLIA O DELITTO?

La strana scomparsa di una donna sessantenne

Viene a Torino per assistere alle nozze della figlia e nel ritorno scompare senza lasciar traccia di sè

Nella edizione di ieri mattina abbiamo dato notizia della scomparsa della cinquantasettenne Angela Puppo, colona a Borgo Montello 2109 in Cisterna di Littoria, avvenuta domenica scorsa in circostanze singolari alla stazione di quel paese.

La Puppo era stata ospite, per circa un mese, di suo figlio Angelo, abitante nella nostra città in via Talucchi 22. Era venuta quassù per poter assistere alle nozze della figlia Vittoria con tale Mario Sanzoni. Date le sue poco floride condizioni di salute il figlio desiderava che la madre si soffermasse ancora un paio di mesi a Torino, ma la Angela Puppo sentendosi quasi ristabilita — essa aveva sofferto di un grave esaurimento ed andava soggetta a una leggera forma di amnesia — aveva deciso di fare ritorno a casa sua.

Accompagnata dalla nuora Isolina Rech, la Puppo partiva la sera di sabato, 27 u. s., alle 21,25 dalla stazione di Porta Nuova.

Il lungo viaggio si svolgeva senza incidenti e le due donne giungevano alle 14 alla stazione di Cisterna di Littoria.

Scesa dal treno la Angela Puppo era colpita da una leggera forma di amnesia e dichiarava di non ricordarsi più dove abitava: asseriva però che riconosceva la località e che quindi poteva avviarsi tranquillamente verso casa, mentre la nuora sarebbe rimasta in stazione pel ritiro dei bagagli, in attesa che sopraggiungesse qualche famigliare per aiutarla a trasportare le valigie. La Rech, però, si rifiutava recisamente di lasciar partire sola la suocera, cosicchè le due donne uscivano e s'avviavano lentamente verso il paese incontro ai parenti. Non avevano percorso una trentina di metri, che sopraggiungeva in bicicletta la figlia della Puppo, Edvige. Le due giovani donne pregavano allora la madre di attenderle un momento in quel punto, — erano all'ingresso del paese — mentre facevano ritorno in stazione a ritirare le valigie.

L'operazione di svincolo dei bagagli fu fatta rapidamente, tanto che non trascorsero più di quindici minuti tra l'andata ed il ritorno della Isolina Rech e della Edvige. Ma una dolorosa sorpresa le attendeva: la Elena Puppo era scomparsa. Iniziarono prontamente ricerche affannose, chiedendo a quanti incontrarono se la avessero vista, ma non riuscirono a rintracciarla.

Vi era una speranza ancora: che la madre avesse riconosciuto la strada e si fosse direttamente recata alla propria abitazione. Ma in borgo Montello 2109 la vecchia colona non era giunta.

Fatto ritorno a Torino, la Isolina Rech comunicava la dolorosa notizia a suo marito, il quale ora si fa una colpa di aver lasciato partire la madre, senza insistere ancora per farla rimanere con sè. Anche dalla autorità competente della nostra città sono state iniziate indagini per rintracciare la Angela Puppo, ma finora la singolare scomparsa è avvolta nel più fitto mistero.

LA DONNA SCOMPARSA

GAGLIARDO FASCISMO TORINESE

L'imponente rapporto del Gruppo "Mario Gioda,,

Migliaia di Camicie Nere acclamano al Duce durante il fervido discorso di Piero Gazzotti

L'inclemenza del tempo non ha concesso che il rapporto del Gruppo «Mario Gioda» fosse tenuto come era stato predisposto in quella piazza Bodoni che è cara al cuore delle vecchie Camicie Nere Torinesi per il ricordo dei tempi audaci della vigilia. Il teatro Vittorio Emanuele ha ospitato la folla accorsa ad udire la parola del Segretario Federale.

Il teatro che giaceva nel silenzio del riposo estivo si è improvvisamente ridestato alla folata di canti e di evviva, all'impetuoso palpitare di questa giovinezza cui è improntato il volto di tutto il popolo italiano.

Al rapporto erano presenti tutte le Gerarchie di Torino che han fatto ala attorno al Segretario Federale Piero Gazzotti. Sul palco delle autorità erano il vice-Federale camerata Giay, il vice Segretario del Fascio di Torino cav. Almerigi, i membri dei due Direttorii, Ispettori di Zona, Fiduciari di Gruppi Rionali ed altre Gerarchie. Dinanzi al palco le organizzazioni del Regime totalitariamente rappresentate e poi, come abbiamo già detto, folla e folla di popolo che ha riempito tutto il teatro. Particolarmente significativa la presenza della vedova e delle figlie di Mario Gioda, alle quali autorità e Camicie Nere hanno presentato devoti omaggi.

Il Fiduciario del Gruppo avv. Rossi, dopo che fu pronunciato a gran voce il saluto al Duce, ha esposto la sua relazione. Egli ha voluto rendere omaggio innanzi tutto ai Caduti in Africa Orientale, Capo Manipolo Bevinetto, Camicia Nera Vaudano e soldati Barberis e Tosco, ed elevare un reverente pensiero alla memoria di Mario Gioda.

Appena cessati gli applausi che hanno salutato la relazione del Fiduciario del Gruppo, il Segretario Federale ha parlato alla folla con quella sua vibrante eloquenza che contraddistingue ogni suo discorso e che scende direttamente all'animo di chi ascolta. Piero Gazzotti ha ricordato i recenti mesi trascorsi in cui il popolo italiano ha dimostrato al mondo la sua forza, il suo valore, il suo spirito di abnegazione e la sua volontà di seguire in ogni istante il comandamento del Capo.

Dopo avere rivolto parole di compiacimento al camerata Rossi ed ai suoi collaboratori per la opera svolta, il Segretario Federale ha ricordato alla folla il dovere che è in tutti di non abbandonarsi a facili illusioni e di tenere presente, anche se all'orizzonte internazionale sembrano palesarsi i segni di un ravvedimento da parte di uomini politici responsabili, che il popolo italiano deve continuare a saper fare da sè poichè troppo ammonitore è stato l'assedio economico con cui alcune Nazioni si erano illuse di poter soffocare e vincere la nostra Patria. Ed ancor recentemente lo sdegno con cui i giornalisti italiani hanno accolto la provocazione del direttore Tafari è la riprova dello spirito che anima tutto il popolo italiano.

Nella vita nazionale il popolo ha risposto all'appello del Capo con un entusiasmo così totalitario che è la miglior prova della volontà di potenza che ha fatto dell'Italia la Nazione più forte, più temuta di tutta Europa. Piero Gazzotti ha poi concluso affermando che nei nuovi possedimenti dell'Impero gli italiani di Mussolini sapranno dimostrare al mondo la potenza colonizzatrice del lavoro italiano che impronterà di sè e dello spirito di Roma le terre dell'Impero.

Una vibrante imponente ovazione ha salutato le parole del Gerarca e mentre le Camicie Nere si recavano a rendere omaggio al Sacrario ai Caduti in Africa Orientale si levavano alte e solenni le note degli inni della Patria.

Festose partenze di Balilla e di Piccole Italiane per le Colonie dell'E. O. A.

Altri gruppi di Balilla e Piccole Italiane, hanno lasciato ieri mattina la nostra città per recarsi alle Colonie. Alle 6, per Giulianova, sono partiti una trentina di coloni dell'Istituto «Rosa Maltoni Mussolini»; alle 8,10 uno scaglione di 65 ragazzi della «Pro Milite Italico» è partito per Loano e 229 Piccole Italiane, della colonia del dott. Degiovanni, sono partite per Finalmarina. A salutare i partenti alla stazione era il vice Federale Giay, il presidente della «Pro Milite Italico» ed altre personalità. Per la colonia di Cambrona alle 9 sono partite 240 Piccole Italiane, dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti. A mezzogiorno provenienti da Loano sono arrivate una sessantina di Giovani Italiane, salutate al loro arrivo dal vice Federale Giay e dal vice Podestà conte Gloria. Alle 13.15 erano 28 bimbi dell'Opera Balneare G. P. Meille che partivano dalla stazione di Porta Nuova per Borgio Verezzi.

Per le visite dei parenti ai bimbi della Colonia 3 Gennaio

La Federazione dei Fasci rende noto che per questo periodo estivo le visite dei familiari ai Balilla e alle Piccole Italiane ospiti della Colonia «3 Gennaio», sono così disciplinate: mese di luglio (1° turno, Balilla): domenica 12 e domenica 19 - mese di agosto (2° turno, Piccole Italiane): domenica 9 e domenica 16 - mese di settembre (3° turno, Piccole Italiane): domenica 6 e domenica 20.

Tale disciplinamento delle visite dei familiari agli ospiti della Colonia è suggerito da varie considerazioni d'indole pratica.

Durante l'autunno-inverno la permanenza dei Balilla alla Colonia è invece di otto mesi: in tale lungo periodo le ragioni delle visite dei parenti ai piccoli aumentano, e così che sono concesse ogni settimana anzichè ogni 15 giorni, come nel presente periodo estivo. Per gli stessi motivi le visite alla Colonia montana di Ceresa sono così regolate: mese di luglio (1° turno): domenica 12 e domenica 26 - mese di agosto: (2° turno): domenica 9 e domenica 23.

COS'E' LA CREMA JOVO?

E' la ben riuscita combinazione di uno speciale «Yoghurt Dr. Der Stepanian» (preparato con latte concentrato ed arricchito di panna) con una squisita marmellata di fragole sovrastante che ne renda più gradito il sapore, mentre ne prolunga la buona conservazione evitando ogni contatto con l'aria. Un delizioso e potente alimento dunque, che si aggiunge alla serie di quelle ghiottonerie che sono le crème *Arvent* ai fermenti lattici, nei loro tre tipi (all'arancio, al miele, al succo d'uva). E' in vendita presso i rivenditori dei *Prodotti Dr. Der Stepanian.*

O. RODI e FIGLI
Piazza S. Carlo, 1
Abiti sport, Abiti da crociera, Giubbe, Calzoni, Pigiama. Turisti visitateci.

CARROZZINE, CULLE, LETTINI
Porino - Corso Vittorio Eman., 86

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie. MOTONAVE: Gite ore 18 e 21,30 L. 3. CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze. CAY DANZE: 17 e 21: c. Moncalieri 82. PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Casta diva», M. Eggerth. CHIARELLA: Comp. «Faville viennesi» e film «Non siamo più ragazzi». IDEAL: L'oro per la strada e Rivista. STATUTO: «Cercasi modella» Elsa Merlini, Nino Besozzi. Ingresso L. 1,05. MAFFEI: «Due cuori felici» De Sica. Nel varietà successo Trompe Bielska. ALPI: «Re dell'ombra» film «giallo». NAZIONALE: «Varietà». Ingr. 1,05. MASSIMO: «I milioni della monicure» con Carole Lombard. Ultime. 1,05. ITALA: Sui mari della Cina. 1,05. SAVOIA: «Una notte a Pietroburgo». FORTINO: «Amo te sola» e Varietà. CORSO: Mascotte aeroporto. Temple. REX: Sogno di prigioniero. G. Cooper.

I divertimenti

Cinecorso: Mascotte dell'Aeroporto con *Shirley Temple*. Prezzi estivi: Platea 3 - Dopol. 2.

AMBROSIO: «CASTA DIVA» con Marta Eggerth. *Prezzi: Platea L. 3 - Dopolav. 2.*

NAZIONALE: «VARIETA'» con Annabella e Hans Albers. *Ingresso 1,05*

Bollettino Demografico

2 Luglio 1936 - XIV

Nati vivi	11
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	13
Matrimoni trascritti	26

STATO CIVILE

Gerlone Stefano fu Antonio, d'anni 70, di Verolengo, meccanico, corso Novara 59 - **Danese Clara** fu Carlo, d'anni 64, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Garibaldi 16 - **D'Amore Anna** n. Brunelli, d'anni 55, di Napoli, agiata, v. Governolo 24 - **Navone Enrico** fu Carlo, a. 78, di Torino, agiato, v. Martiri Fascisti 10 - **Barbieri Domenico Menotti** fu Gian Battista, a. 66, di Dolo, ingegnere, c. Francia 24 - **Uzzo Calogero** fu Ignazio, a. 68, di Palme di Monte Chiaro, albergatore - **Sogre Rodolfo** fu Giacomo, a. 61, di Asti, viaggiatore di commercio - **Bronzo Giovanna** n. Tinelli, a. 72, di Torino, vend. amb. - **Corvo Giovanni** fu Emilio, a. 70, di Vercelli, assistente edile - **Cravero Maria** n. Abrate, anni 79, di Cervere, casalinga - **Benetti-Frampolini Margherita**, di a. 10, di Torino - **Favria Fortunata** fu Stefano, a. 69, di Castel di Godego, panettiere - **Pecchenino Francesca** m. Vaira, anni 60, di Favria Canavese, casalinga.

Losco figuro arrestato per furto di elemosine nella Chiesa della Gran Madre

Nella chiesa della Gran Madre di Dio veniva scoperto l'altra sera, rannicchiato presso l'organo, uno sconosciuto che non sapeva dare convincenti spiegazioni sulla sua presenza in quel luogo. Il parroco chiedeva, quindi, l'intervento del Commissariato di Borgo Po e presto si scopriva che l'individuo aveva scassinato una cassetta delle elemosine, impadronendosi di 120 lire in essa contenute. Tratto in arresto, confessava il furto e veniva identificato nel pregiudicato Luigi Cugno di Francesco, di anni 30, abitante in via Barbaroux 16, delinquente abituale, già sottoposto a sorveglianza speciale e dimesso il 15 giugno u. s. dalla colonia agricola di Asinara.

La condanna del tranviere responsabile della morte dell'artista cinematografica

Una raccapricciante disgrazia accadeva verso le ore 11 del 27 dicembre dello scorso anno all'angolo delle vie XX Settembre e Pietro Micca; un carrozzone tranviario, in seguito ad una errata manovra dello scambio, provocata da un'altra vettura, sbalzava dai binari e andava ad investire e schiacciare la ventitreenne attrice cinematografica Irene Lukabzewicz, abitante in Milano, in via Previati 42, nativa di Leningrado. Ogni soccorso si palesava subito inutile; i pompieri, subito accorsi, dovevano limitarsi a comporre pietosamente sopra una barella le misere spoglie martoriate della disgraziata attrice onde toglierle alla vista della folla tosto adunatasi sul luogo. Quale imputato di omicidio colposo veniva rinviato al giudizio del nostro Tribunale il tranviere Cesare Lazzaris, abitante in corso S. Maurizio 72, da ben 23 anni al servizio dell'Azienda Tranviaria.

Comparso stamane dinanzi ai giudici, difeso dall'avv. Giannotti, è stato condannato a 8 mesi di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione. I parenti dell'attrice, che si erano in un primo tempo costituiti Parte Civile col patrocinio degli avvocati Villabruna e Gonzales, sono stati tacitati con la somma di 115 mila lire, cosicchè non hanno preso parte al giudizio.

Un grave infortunio sul lavoro

Un operaio travolto dalla caduta di una colonna

Un grave infortunio sul lavoro è avvenuto ieri mattina poco prima delle ore 11, in strada dell'Arrivore 401. Il muratore Vincenzo Boleme fu Giovanni, d'anni 30, abitante in quella località, con alcuni compagni di lavoro era intento a demolire una tettoia, quando ad un tratto era travolto dai rottami di una colonna in muratura. Colpito violentemente al fianco dalle macerie della colonna il Boleme cadeva al suolo, dove rimaneva privo di sensi. Soccorso dai presenti il poveretto era trasportato con autobarella della Croce Verde all'Astanteria Martini dove quei sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e contusioni varie, e lo facevano ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

La richiesta di fallimento della S. A. Colombino

La «Società Anonima filatura di Grignano» creditrice della Soc. An. Colombino che nella nostra città possiede numerosi negozi di calzature ha presentato al nostro Tribunale istanza di fallimento della sua debitrice.

Su tale richiesta il Tribunale si pronuncierà questa mattina.

LA CADUTA DI DUE MOTOCICLISTI

In motocicletta certi Luigi Vaccarone, quarantenne, e Maria Barone, ventitreenne, entrambi abitanti in via Frederer 13, percorrevano il corso Trapani, quando all'incrocio con via Monginevro, causa il terreno bagnato slittavano e cadevano malamente. Il Vaccarone si produceva la frattura del femore sinistro, guaribile in 120 giorni e la Barone una ferita lacero contusa alla gamba sinistra.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI: Giocattoli estivi e per la spiaggia
Balocchi per la vita all'aperto. Via Viotti, fronte Torre Littoria

GLI SPORT

UNA MEDAGLIA D'ORO

La mattina presto che la padrona del rifugio Porta venne a dirmi che da basso c'erano i Lecchesi ad aspettarmi, li trovai in fila che pareva fossero li pronti per una rivista. Strinsi delle mani callose, mi specchiai in occhi limpidi e sereni. Tre ore dopo, seduti presso i nostri sacchi lasciati all'attacco delle rocce e intenti a mangiare un boccone, già fraternizzavamo, ripensando alla bella scalata compiuta ed all'altra che di lì a poco ci avrebbe portati a strisciare sopra la placca d'un'altra guglia in un delicato giuoco di equilibrio e di forza delle dita sopra l'abisso d'un centinaio di metri. La comune passione dell'andar sulle rocce è il cemento a rapida presa che stabilisce queste amicizie di montagna, destinate a sopravvivere anche quando la cordata si scioglie. Talvolta, tornati al piano, l'ipocrisia o la maldicenza pigliano il sopravvento e allora non ci guardiamo più in faccia — ma questo non è il caso dei miei amici della Grigna, e di Cassin in particolare, il cui nome ho letto come l'unico alpinista designato per la medaglia d'oro al Valor atletico.

In cordata

Io non l'avrei immaginato quel giorno che ci conoscemmo, anche perchè l'incontro rimonta a parecchi anni fa e di queste medaglie non si parlava; ma, dopo aver rampicato con Dell'Oro, la seconda volta che mi legai in cordata fu dietro quest'altro, e assieme andammo dove gli arrampicatori sono condotti dal loro destino.

«Da qui è caduto uno la settimana scorsa». Mi disse, e, un po' tristi, gettammo lo sguardo nel vuoto, dove l'erba va a morire sotto i detriti della Grigna che si disfa ogni anno pel gelo e il sole e la pioggia.

«Di lì «volano» tanti...» Soggiunse, indicando sulle nostre teste la lastra verticale e con pochi appigli che sbarra la via alla vetta. Raccontò, sorridendo, di quelli che rimangono sospesi nell'aria, tenuti dalla corda alla cintola, e non hanno neanche più la forza di gridare «aiuto». Quando li tirano su, sono bianchi come cenci lavati; e a una signorina si rizzarono i capelli che ancora adesso li porta così, a raggera come le somale, e fa un bellissimo effetto.

Con cadenza veneta egli parla, perchè viene da San Vito al Tagliamento, ed a Lecco risiede per ragioni di lavoro. Mi disse che da un anno s'era messo a rampicare; che, prima, era stato pugilatore.

Se non ci crede, guardi il mio naso». Ci tenne a dire; poi prese a parlare di questa e di quella guglia della Grigna, che per lui è tutto il suo divertimento e il suo mondo. Parole lente, calme, come cauto e sicuro m'era già apparso il suo procedere in roccia. Sarà la stessa classe, affinata dagli insegnamenti del maestro e rafforzata dagli accorgimenti della tecnica, che poi lo porterà ai meritati trionfi nelle Dolomiti. A quell'epoca, egli non le conosceva ancora, le divine montagne di lassù. Rappresentavano per lui qualcosa di leggendario, di fatato, di inavvicinabile.

— Cosa sono queste «vie Preuss», queste «vie Dülfer»? — mi chiedeva. Il vento ci portava le grida gioiose dei nostri compagni, giunti anch'essi in vetta alle altre guglie. Cassin ha gli occhi chiari come le pagine d'un libro ancora da stampare e sulle quali il destino avrebbe inciso la storia delle grandi e nobili gesta da lui compiute: io gli spiegavo che sono pareti e fessure e spigoli che a percorrerli si prova una gioia mai conosciuta nella vita. Non si stancava di far domande: e come è il Campanil Basso, e come le Cime di Lavaredo, e come la Marmolada. Poi volle che gli mostrassi come si scende a corda doppia. Quando, slegata, feci per calarmi giù dal «cappello del Fungo», mi afferrò pel braccio, trattenendomi. — E' sicura? — mi chiese. Uno s'è accoppato a questa maniera.

Sulle Dolomiti

Gli anni sono passati, e Cassin ha imparato tante cose — oltre alla «discesa alla Piaz». Imparò dapprima a ricercare le vie di salita più belle e più ardite sulla sua Grigna; e ogni domenica il bollettino degli arrampicatori lecchesi s'arricchiva d'una vittoria, dovuta a lui, od a «Boga», od a Panzeri, od a Rizieri. Conobbe le Dolomiti, che è il terreno dove si combatte per la supremazia alpinistica fra tedeschi ed italiani. Arrampicò — finalmente! — sulle decantate «vie Preuss» e «vie Dülfer», ed al ritorno mi diceva: — Tutto qui?

Duro è il lavoro accanto alle forze incandescenti, fra l'assordante rumore dei magli e il ferro che sprizza bagliori e faville, seccando le gole e scavando i volti nell'aspra fatica. Gli altri atleti hanno allenatori pagati, e il massaggiatore che ne unge i muscoli, e la busta coi premi in denaro e le lodi e la fotografia sui giornali. Chi si cura, invece, di quegli metallurgici che risparmiano sui divertimenti per comprarsi le corde e le prime pedule di feltro? Cassin deve lavorare per sè, e per la mamma che ha lasciato al paese. Si fa da cucina, si cuce i bottoni. Frugale è il suo pasto; beve acqua, e non perchè il vino non gli piaccia. Il Fascio lo aiuta, rimanda lui e i suoi valorosi camerati a rampicare sulle grandi montagne. Viva il Fascio di Lecco benemerito dell'arrampicamento italiano, che qualche soldo ha speso per questo grandissimo atleta, anzichè per una squadra di calcio.

A questo compagno di tante scalate, le più belle «vie» delle Dolomiti diventano presto famigliari. Presto egli non è più un valore regionale, ma addirittura internazionale. L'atleta è maturo per cimentarsi nella ripetizione delle più famose scalate degli ultimi anni, e queste si chiamano parete Nord della Grande di Lavaredo, Spigolo Giallo, diretta italiana della Civetta che si trovano al sommo di quella scala delle difficoltà, onde si procede all'apprezzamento dei valori individuali, quando la competenza dei giudici è affiancata dall'onestà dei candidati.»

Quando Cassin attacca una parete, non c'è ostacolo che lo arresti. Quanto l'azione di Comici è impareggiabilmente elegante e composta in ogni momento dell'arrampicata, quanto Andrich stupisce per la sua eccezionale rapidità sui tratti estremamente difficili, quest'altro campione del «sesto grado» è cauto eppur risoluto, procedendo di forza e con instancabile ostinazione.

Naturale ch'egli, l'anno scorso, ricerchi, scruti, assaggi qualcuno di quei versanti vergini dell'impronta dell'uomo che d'un balzo solo si ergono verso il cielo e fanno venire male al collo per guardare se su quelle pareti lisce e talvolta strapiombanti vi sia una possibile via di salita.

Sceglie lo spigolo della Torre Trieste, la più alta torre di tutte le Alpi, — dove già un celebre arrampicatore forestiero era stato fulmineamente ributtato; sceglie la parete della Cima Ovest di Lavaredo, — che sarebbe capitolata un anno prima se la mia volontà avesse trovato compagni decisi a tutto osare: e su entrambi gli itinerari «al limite del possibile» la sua cordata passa, dopo ore ed ore di lotta tremenda e silenziosa, affrontata e respinta la morte che in queste imprese vi guata a un centimetro di distanza e non perdona se uno sbaglia un movimento, o gli manca un attimo il coraggio. I nervi si stracciano; il fisico e lo spirito escono segnati da queste prove terribili; sicchè, premiati o non premiati, nessuno ci può rapire o negare la ricchezza e la bellezza entro di noi create con la nostra volontà soltanto, che per realizzarsi nell'apertura d'una «via» di genuino sesto grado non si vale di elementi estranei quali la macchina o il censo, il motore o la procedura, il vento o il formalismo, ma unicamente nel giudizio degli stessi protagonisti si riconosce e si stabilisce.

Volontà creatrice delle «vie» di Cassin, di Dell'Oro, di Carlesso, di Gervasutti, di Detassis, di Dibona, di Benedetti, di Schranzhofer, di Solcà, di Graffer dell'ultimo biennio; volontà creatrice delle quattro gemme che il Giovane fascista Alvise Andrich ha signorilmente e generosamente regalate all'alpinismo italiano, il nome suo e quello dei compagni di cordata incidendo per sempre sulle immani pareti della Punta Civetta, della Torre Venezia, della Cima De Gasperi, del Cimon della Pala...

Mary Varale.

I canottieri giapponesi vincono ad Henley

Londra, 2 notte.

Sono cominciate oggi le regate di Henley, alle quali è accorso, nonostante la pioggia dirotta, un folto pubblico, attratto dal favore che si sono acquistati in pochi giorni in Inghilterra gli imbattibili canottieri della Università Imperiale di Tokio.

Gli ospiti non hanno deluso la aspettativa del pubblico inglese: hanno vinto senza stancarsi, adottando la tattica del «gatto e del sorcio», la quale consiste nel prendere lo slancio, distanziare l'avversario e poi riprendere la voga comoda, finchè l'avversario li raggiunge; per due o tre volte hanno infatti ripetuto il giuoco ed alla fine hanno tagliato il traguardo con una battuta di cinquantasei colpi e due lunghezze di vantaggio sul canotto del Quintin Club. Domani essi si misureranno con i Canottieri di Zurigo, vincitori di un'altra eliminatoria e le previsioni sono che li batteranno.

NOTIZIARIO

— La squadra nazionale di calcio dell'Uruguay che si reca a Berlino per le Olimpiadi, arriverà a Trieste sabato prossimo con la motonave Oceania. Dopo una breve sosta nella nostra città i calciatori uruguaiani proseguiranno per la capitale germanica.

La Coppa Europa

Gli arbitri designati per i quarti di finale

Roma, 2 notte.

Il Comitato di Coppa Europa ha designato per le gare di andata (5 luglio) e per quelle di ritorno (12 luglio) del secondo turno della competizione (quarti di finale) i seguenti arbitri:

Andata: Prostejov: Prostejov-Ujpest: Barlassina (Italia); Vienna: Austria - Slavia: Majorsky (Ungheria); Vienna: First Vienna-Ambrosiana: Krist (Cecoslovacchia); Praga: Sparta-Roma: Ivancics (Ungheria).

Ritorno: Budapest: Ujpest-Prostejov: Frankenstein (Austria); Praga: Slavia-Austria: Scorzoni (Italia); Milano: Ambrosiana - First Vienna: Klug (Ungheria); Roma: Roma-Sparta: Miesz (Austria).

I calciatori del Torino ricevuti dal Federale e dal Podestà

I giuocatori granata, reduci da Budapest ove è stata loro inflitta una sconfitta che per le circostanze che l'hanno determinata non lede il loro valore tanto chiaramente affermato durante tutta la stagione, si sono riuniti ieri prima di essere lasciati in libertà per le ferie estive. Accompagnati dal loro presidente, ing. G. B. Cuniberti e da altri dirigenti del sodalizio, i calciatori si sono recati a rendere omaggio al Federale ed al Podestà. Piero Gazzotti ed Ugo Sartirana hanno avuto parole di elogio e di augurio per i bravi giuocatori i quali hanno saputo brillantemente distinguersi nel corso del campionato e conquistare la Coppa Italia.

La Sperling e la Jacobs in finale a Wimbledon

Londra, 2 notte.

A Wimbledon si sono svolte oggi le due semifinali del campionato tennistico signore. La danese Sperling ha battuto la francese Mathieu per 6 a 3; 6 a 2; e l'americana Jacobs ha vinto sulla polacca Jedrzejowska per 6 a 4; 6 a 2. La Sperling entra in finale per la prima volta; la Jacobs per la quinta. Nessuna delle due ha mai detenuto il campionato. Domani si svolgerà la finale del «singolare uomini» fra l'inglese Perry ed il tedesco von Cramm.

La Coppa Città di Aosta per indipendenti e dilettanti

Una interessante competizione per i corridori ciclisti di II e III categoria si annuncia per domenica 12 luglio sulle strade aostane: il Premio Città d'Aosta e Coppa Yoccoz, organizzato dal Gruppo ciclistico val d'Aosta con il patrocinio de «La Stampa». Il percorso di Km. 162 sarà il seguente: Aosta, Borgofranco, Aliee Superiore, Padanea, Ivrea e Aosta. Le iscrizioni (L. 5 per gli indipendenti e L. 3 per i dilettanti) si ricevono presso gli organizzatori (piazza Carlo Alberto 4, Aosta) fino alle ore 24 di sabato, 11 c. m. Il ritrovo è fissato per le ore 9.30 in corso Vittorio Emanuele 9 e la partenza verrà data alle 11 da corso Vittorio angolo via Festaz. Ricchi e numerosissimi sono i premi individuali che s'iniziano con le 300 lire per il 1.o arrivato. Tra i premi riservati alle società si nota la Coppa Federale di Aosta, la Targa della Federazione ciclistica e la Coppa «La Stampa»; altri ve ne sono ed il criterio di assegnazione ha seguito scopi eminentemente propagandistici.

Prossime gare

TORINO. — Medaglione G. Balla-M. Gerebla (V ediz. Coppa Buscaglione), corsa ciclistica per aspiranti (Km. 64) organizzata per il 5 luglio dall'Unst. ferrovieri (L. 1) in v. Salbertrand 50 e v. Exilles 44 fino a sabato sera. Ritrovo ore 14 piazza Municipio di Moncalieri.

229° GIORNO dell'assedio economico

Quante cose si cercano a Ginevra. Tafari cerca l'Abissinia. Jèze cerca quattrini. Londra cerca il dominio del Mediterraneo. Parigi quello del Reno. Tutti cercano di far credere che agiscono per l'equità e per la giustizia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La Francia nel laccio d'un ricatto balcanico

A Parigi si spera nell'Italia per uscire dal marasma attuale - L'invito alla Conferenza locarnista

Parigi, 2 notte.

Da Ginevra viene segnalato che quanto prima un invito verrebbe rivolto all'Italia affinchè partecipi alla conferenza degli Stati locarnisti che avrà inizio a Bruxelles il 20 luglio. Negli ambienti francesi si coltiva la speranza che il governo di Roma non solleverà difficoltà per accordare il proprio intervento. Sauerwein su *Paris Soir* osserva che, quand'anche la Lega delle Nazioni procedesse a riaffermare la sua fedeltà all'articolo 16 del patto societario, la cosa non sarebbe tale che l'Italia debba formalizzarsene dato che senza alcun dubbio la riaffermazione avrà luogo in via generale senza nominarla. In quanto al riconoscimento dell'annessione dell'Etiopia, se non ha luogo subito, nei prossimi mesi [illegible] inevitabile. Intanto l'Italia ha tutto da guadagnare dalla situazione attuale come da quella che le permette di disporre dei mercati abissini con assoluta indipendenza, mentre le altre Potenze debbono per ora adattarsi a vedersene escluse. Si spera dunque qui che Roma acconsentirà a voltare l'increscIosa pagina abissina e a incominciarne una nuova.

Incertezza su tutta la linea

La conferenza dei locarnisti dovrebbe in un primo tempo, secondo i progetti francesi, aver luogo senza la Germania. In un secondo tempo la Germania verrebbe invitata a parteciparvi a condizione di aver prima risposto al *memorandum* britannico. Che tale progetto abbia il consenso di Eden qui non si vuol dubitarne. Ma non si è altrettanto sicuri che esso riscuota quello dell'intero gabinetto inglese, ed è appunto nell'ipotesi di una difficoltà da questa parte che si terrebbe ad assicurarsi l'appoggio dell'Italia oltre che quello del Belgio. Gli ufficiosi francesi fanno notare che, entrando in tale ordine di idee, Parigi rinunzia alla parte più interessante dell'accordo di Londra.

Si ricorderà infatti che nell'ultima parte della lettera spedita al governo francese dal capo del Foreign Office pochi giorni dopo le riunioni circa la rimilitarizzazione della Renania, era indicato che, stante l'insuccesso dei negoziati intrapresi col Reich, l'Inghilterra avrebbe considerato l'opportunità di un accordo militare permanente con la Francia. Invitare la Germania a una nuova conferenza di Locarno implica da parte dell'Inghilterra il ritiro almeno provvisorio di tale importante concessione. Il gabinetto di Parigi confida che Londra gli terrà conto di questa sua benevola rinunzia. Occorre tuttavia notare a questo proposito che le sfere francesi, dopo l'accoglienza fatta a Londra al discorso di Duff Cooper, non hanno più grandi illusioni sul valore della clausola contenuta nella lettera del Libro Bianco e che di conseguenza in realtà essi rinunziano a una cosa che già sanno di aver perduto.

Blum è tornato oggi a Parigi lasciando a Ginevra il solo ministro degli Esteri. Ma molti si domandano se, non ostante il buon accordo regnato a Ginevra tra lui ed Eden, la situazione tra Francia e Inghilterra si possa realmente dire chiarita finchè non sia stato nettamente stabilito su quali basi dovrà essere impostata la conferenza di Bruxelles.

La paura della Germania

L'Inghilterra tiene sopra tutto a non precludersi la via alla possibilità di trattative dirette con la Germania; ora Parigi teme che sacrificando a questo scopo essenziale, la conferenza veda la luce in un'atmosfera di transigenza e di confusione propizia all'azione diplomatica del Reich più che non all'accoglimento delle tesi francesi. I fogli nazionali reclamano che prima di trattare con Berlino il governo francese si assicuri l'accordo tassativo con Londra. Senonchè i precedenti non incoraggiano a farsi grandi illusioni in tal senso e qualcuno manifesta per giunta il timore che la presenza alla conferenza dell'Italia, della quale sono note le disposizioni amichevoli verso il Reich, faciliti i progetti del Foreign Office rinforzando il gruppo delle Potenze che riconoscono una Locarno stipulata col consenso e la partecipazione della Germania di gran lunga preferibile a una Locarno stipulata senza l'una e l'altra.

Le settimane che ci separano dal 20 luglio vedranno svolgersi senza dubbio fra le Cancellerie un intenso lavoro e qui non si fa mistero del desiderio di rompere rapidamente il ghiaccio col Governo di Roma, sia per assicurarsene il concorso nella disputa renana, sia per trovare ecco il modo di fronteggiare la situazione che viene maturando nei Balcani e sul conto della quale, a quanto pare, Blum ha raccolto a Ginevra impressioni tutt'altro che rassicuranti. Secondo questi informatori, tanto la Rumania quanto la Jugoslavia, maldisposte dall'andamento incerto e avventuroso degli affari francesi, avrebbero chiesto a Blum e a Delbos di dire nettamente se intendono o no accordare loro le medesime garanzie di [illegible] militare che la Francia ha accordato da anni alla Cecoslovacchia. In caso di rifiuto o di tergiversazioni da parte francese, Belgrado avrebbe fatto comprendere a Parigi di essere decisa a legare senz'altro le proprie sorti alle sorti del Reich. Il ricatto balcanico prende il Gabinetto Blum alla sprovvista, ma questi ambienti nazionali lo sentivano venire da un pezzo.

Le lezioni della realtà

Sia come si voglia, la scoperta di una situazione così delicata e così poco propizia ai rinvii, avrebbe fatto nascere in seno ai nuovi dirigenti del Governo della Repubblica una estrema fretta di riprendere con l'Italia anche lo studio del problema balcanico e danubiano, nella speranza di districarsi da questo pericoloso settore europeo dal suo equivoco marasma e di trovare con Roma le basi per una sistemazione della pace che escluda in quella zona il trionfo definitivo degli interessi tedeschi. Ben lungi dall'attribuire alla richiesta del nostro ritorno sul fronte europeo il carattere di un gesto di generosa degnazione, Parigi non nasconde dunque più di vedere in esso una necessità imprescindibile e urgente. Nelle stesse sfere di sinistra viene facendosi strada la sensazione che i mesi sprecati nella tragicommedia sanzionista sono stati disastrosi per tutti e che allo stato attuale delle cose, non è più [illegible] possibile dire se la situazione diplomatica non sia già irrimediabilmente compromessa. La lunga forzata assenza dell'Italia dai consigli europei, della quale i capi delle sinistre francesi ostentavano fino a ieri di prendere così serenamente il proprio partito, comincia ad apparire loro un errore madornale, un mezzo suicidio. Altro che pronunziare alla tribuna e nei banchetti discorsi altisonanti, fingendo di tenere 44 milioni di italiani in conto di *quantité négligeable*! Quanti danni di ogni genere non si sarebbero evitati, se si fosse proceduto nei confronti di Roma con minore leggerezza e se si fossero fatte tacere le prevenzioni di partito e di setta per non dare ascolto se non alla voce dei grandi interessi politici, economici e militari! Ma ormai recriminare sarebbe vano. Il tempo stringe e quel che importa è guardarsi d'attorno per vedere se fra tanta rovina c'è ancora qualcosa che si possa ricostruire.

In questi ambienti si prevede che nei prossimi giorni la diplomazia francese farà uno sforzo per riannodare a Roma qualcuno dei molti fili infranti dal cataclisma [illegible]. Si prevede altresì che lo sforzo sarà duro e sui risultati non si osa avventurare pronostici.

Concetto Pettinato.

4 pescherecci giapponesi
fermati da una torpediniera russa

Tokio, 2 notte.

Una torpediniera russa ha fermato quattro navi pescherecce giapponesi presso Kamuchaka e le ha accompagnate a Petropovlowski.

Si attende il risultato della domanda di soddisfazioni fatta dal Giappone a Pechino per la uccisione di un ufficiale nipponico da parte di soldati del Sung Chey Yan, e della chiesta restituzione di quattro soldati giapponesi arrestati il 28 del mese scorso da un drappello di truppe sovietiche al confine manciuriano.

E' stata decisa la creazione di uno stabilimento di studi per le costruzioni aeronautiche a basso prezzo e di facile commercio.

LA VILLA DI SCHMELING, che si trova a Saarow, a circa novanta chilometri da Berlino, è stata colpita e devastata da un fulmine. Il celebre pugile e sua moglie, l'attrice cinematografica Anny Ondra, non si trovavano nella casa.

Agitazione rurale in Polonia

15 morti e 40 feriti
in provincia di Leopoli

Varsavia, 2 notte.

Il malcontento dei contadini della provincia di Leopoli sboccato in violenti disordini, ha avuto per bilancio nelle ultime 24 ore 15 morti e una quarantina di feriti.

A Ostroe i contadini locali hanno aggredito i lavoratori importati da un altro paese mentre questi ultimi erano occupati a trebbiare il grano in una grande tenuta. La polizia, intervenuta, è stata anch'essa attaccata dai contadini. Costretta a difendersi, la polizia ha aperto il fuoco contro gli assalitori uccidendone sette.

A Krzeczowice alcune migliaia di contadini hanno dato l'assalto al carcere per liberare i caporioni comunisti che vi erano detenuti per avere incitato i braccianti agricoli ad atti di violenza. Durante l'assalto alcuni agenti di polizia sono rimasti feriti. Vistisi in pericolo di essere sopraffatti, gli agenti hanno fatto fuoco contro i dimostranti e ne hanno uccisi otto. Una quarantina di assalitori sono rimasti feriti.

(United Press).

Torbidi sanguinosi al Messico

I soldati sparano
ed uccidono sette dimostranti

Città di Messico, 2 notte.

Un sanguinoso conflitto è avvenuto tra gli autisti scioperanti e gli agenti della forza pubblica. Secondo quanto riferisce il giornale *Universal*, tra i dimostranti vi sono stati 7 morti e una quindicina di feriti. La folla degli scioperanti aveva circondato un ufficio governativo, lanciando grida ingiuriose e minacciose contro le autorità. Per impedire che avvenissero atti di violenza, la polizia ha ripetutamente invitato la folla ad allontanarsi, ma inutilmente. Le intimazioni della forza pubblica hanno, invece, esasperato i dimostranti che stavano per dare l'assalto all'edificio, quando i soldati che si trovavano sulla terrazza hanno fatto fuoco. La scarica micidiale ha indotto la folla a disperdersi. La città è ora sotto il controllo delle autorità militari.

Prete che annega
in un vano tentativo di salvataggio

Budapest, 2 notte.

Un giovane di 14 anni è annegato nel fiume Raba. Un prete, che aveva tentato di salvarlo, è anche esso annegato.

Baldwin si difende e dice che non si dimetterà

Le sanzioni sono state abbandonate perchè una ulteriore pressione avrebbe portato alla guerra

Londra, 2 notte.

Stamane i collaboratori politici di questi giornali erano più o meno unanimi nel preannunciare le dimissioni di Baldwin da Primo Ministro entro i prossimi mesi e taluno finanche entro le prossime settimane. Il collaboratore politico del *Daily Mail*, più affrettato di tutti gli altri, asseriva che le dimissioni sarebbero state annunciate da Baldwin nel discorso che egli doveva pronunciare stanotte dinanzi all'associazione conservatrice della City di Londra.

Il discorso del Premier

«Il Primo Ministro ha calmato le inquietudini dei suoi amici veri e deluso l'attesa dei suoi critici e dei suoi nemici. Egli infatti nell'importante discorso pronunciato stanotte ha dichiarato:

«Quantunque io desideri ritirarmi un giorno, mi ritirerò al momento che giudicherò opportuno. Posso, anzi, dire che non appena mi riconoscerò incapace di sopportare il peso che grava attualmente sulle mie spalle lo passerò ad altri e non mi pronuncierò con leggerezza circa le condizioni indispensabili per assumere una così alta carica. Ma tutto ciò spetterà a me di decidere e nessuno potrà dettarmi legge».

Dopo questo accenno, applauditissimo, alla sua posizione personale, Baldwin è passato a parlare della Lega. Egli ha detto che il governo dopo lunghe considerazioni ha deciso che le sanzioni applicate all'Italia dovevano essere revocate.

«Siamo giunti a questa conclusione per vari motivi che, considerati nel loro insieme, sono a mio giudizio incecepibili».

Il Primo Ministro ha ricordato le difficoltà sempre incontrate dalla Lega a causa dell'assenza da Ginevra di alcune fra le più grandi potenze del mondo.

«Voi certamente avrete riconosciuto, come non hanno fatto alcuni dei nostri critici, quanto impossibile sia attuare rapidamente e sicuramente con una Lega priva di queste nazioni, ciò che potrebbe essere fatto qualora la Lega possedesse carattere universale. Le nazioni del mondo, eccettuate queste grandi Potenze, hanno fatto tutto quanto potevano, ma il funzionamento delle sanzioni non è stato così rapido in pratica da raggiungere gli scopi che noi ritenevamo e speravamo possibili. E si giunse così a un punto nel quale un'ulteriore pressione avrebbe condotto alla guerra. Siamo stati sottoposti alle più diverse accuse perchè non abbiamo condotto il paese alla guerra e coloro che hanno particolarmente inveito contro di noi sono stati proprio quelli che si erano resi noti per le loro vedute pacifiste».

Baldwin ha detto poi che una guerra non può essere localizzata in Europa e che nelle circostanze presenti egli è contento di essere stato chiamato un codardo per aver tenuto il popolo britannico lontano da una guerra europea.

«L'anno scorso — ha proseguito il Premier — durante certi sviluppi in Europa e in base a ciò che avevo appreso sull'effetto pratico delle sanzioni, giunsi alla convinzione che se l'Inghilterra doveva ancora una volta imporre le sanzioni, essa non lo farebbe mai più ad occhi chiusi, ma sapendo che l'imposizione di sanzioni può condurre, anzi probabilmente deve condurre, a una guerra. Dobbiamo quindi prepararci in modo da poter adempiere agli obblighi risultanti dal Covenant in qualsiasi circostanza».

Per questo, appunto, l'Inghilterra si riarma preparandosi alla eventualità che sia chiamata da un momento all'altro ad adempiere ai suoi impegni. Baldwin ha quindi detto che il governo inglese si recherà a Ginevra in autunno per esaminare il futuro della Lega e per vedere se alla luce delle esperienze di quest'anno sia possibile compiere uno sforzo per mantenere la pace europea mediante la sicurezza collettiva.

«E' nostro vivo desiderio di riconciliare la Francia e la Germania, poichè senza la collaborazione di queste potenze non è possibile alcuna pace in Europa. Spero tuttora che nei prossimi mesi possano essere realizzati dei progressi sulla via che tutti desideriamo percorrere e verso il raggiungimento di una mèta che in nessun luogo è così vivamente desiderata come nella City di Londra».

L'Italia collaborerà?

Baldwin ha concluso dicendo che il governo vede costantemente una unica mèta, ma che da prudente navigatore esso adotta per raggiungerla mezzi diversi a seconda dei mari che incontra e dei venti che soffiano.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, in un telegramma da Ginevra ove segue le discussioni dell'Assemblea leghista, riconosce che «gli sviluppi di Ginevra fanno pensare che la collaborazione italiana negli affari europei continuerà a mantenersi riservata entro i prossimi mesi». E' cosa che si poteva facilmente prevedere in base a certe prese di posizioni britanniche e non britanniche a Ginevra, a Montreux e altrove. Il rilievo dello scrittore del *Daily Telegraph* è importante però in quanto reca una piena conferma a quel risentimento che debbono causare in Italia gli eventi in corso nella Svizzera. Assistiamo infatti ad una serie di episodi i quali, pur manifestandosi in modo diverso gli uni dagli altri, formano una catena di fatti tendenti a dimostrare che la collaborazione italiana sia o poco desiderata o apertamente ostacolata.

I maltrattamenti subiti dai giornalisti italiani e, come la stessa stampa britannica riconosce, giornalisti di prim'ordine le cui parole hanno una eco mondiale, i telegrammi di Agenzie dichiaranti ora, in termini espliciti, che la questione degli Stretti è ormai risolta e che l'accordo sarà firmato con o senza l'Italia, l'annunzio che alla prossima conferenza di Bruxelles fra le Potenze locarniste intese saranno concluse con la Francia e con il Belgio anche se l'Italia credesse di dovere assentarsi da questo convegno: ecco, per non citare che i più importanti, gli anelli di questa misteriosa catena che si stanno forgiando a Ginevra proprio al momento in cui vi si parla della necessità di un rapido ritorno dell'Italia nel consesso delle Potenze europee.

Severi al massimo grado si manifestano i corrispondenti ginevrini nei riguardi delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio francese. Il «Times» dice che esso ha fatto l'effetto di un oratore di un discorso che ha atteso dieci anni in un cassetto prima di essere pronunziato.

Renato Paresce

Costa Azzurra travagliata

Gli alberghi si riaprono
ma si sprangano le autorimesse

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nizza Mar., 2 notte.

Il turista è servito: si riaprono gli alberghi e si chiudono i *garages*. In questa contemporaneità di eventi è riflessa la situazione in cui la città e tutta la plaga della Costa Azzurra versano ormai da più di due settimane e che impedisce di ritrovare la via della quiete, dell'ordine, dell'operosità.

La fine della serrata alberghiera, decisa nel corso di una riunione tenuta la notte scorsa e protrattasi fin dopo le due, ha, secondo i comunicati che sono stati emanati dall'organizzazione padronale, un carattere provvisorio. Ma tant'è: la vita alberghiera riprende e la popolazione, che vive per gran parte sulle risorse offerte dall'industria turistica, tira un sospiro di sollievo.

Senonchè, mentre si riaprivano gli alberghi, si andavano chiudendo i «garages». Da una settimana, gli addetti alle autorimesse e alle officine di riparazione per automobili avevano intavolato trattative coi sindacati padronali per la revisione dei patti di lavoro. Ma le trattative non avevano portato ad alcuna conclusione, o meglio, secondo quanto si prospetta da parte dei sindacati operai, avevano portato per i lavoratori a una conclusione negativa, in quanto i proprietari dei «garages», preoccupati dei maggiori oneri che sarebbero loro derivati dalla conclusione di un nuovo patto, erano addivenuti a una riduzione del personale, procedendo a numerosi licenziamenti. Questa situazione ha fatto precipitare gli eventi, inducendo il sindacato operaio degli addetti ai «garages» a proclamare lo sciopero e a ordinare l'occupazione delle officine.

Il duplice ordine è stato eseguito stamane, con puntualità cronometrica. Nella totalità dei *garages* cittadini, gli operai, presentandosi al lavoro, si sono rifiutati di indossare le tute e di riprendere i rispettivi posti. Essi si sono raccolti dinanzi all'entrata delle officine, per significare che, da quel momento, ogni attività doveva considerarsi cessata, e i *piquets de grève*, subito costituiti, sono entrati in funzione. Non va sottaciuto, tuttavia, che gli scioperanti trascurano di occupare i *garages* dove la mano d'opera non raggiunge le cinque unità e «per dimostrare le buone disposizioni da cui è animata la mano d'opera», consentono ai clienti di fare uscire le rispettive vetture. Ai medici, infine, gli scioperanti riserbano un trattamento di favore: garantiscono l'esecuzione immediata di qualsiasi riparazione che possa occorrere alle loro vetture.

Lo sciopero, come si è detto, è generale, si estende ai piccoli come ai grandi *garages*, alle minuscole come alle grandi officine. Scioperano, così, gli addetti alla locale succursale della *Renault*, i quali si erano già mesi fa in sciopero alcuni giorni fa, ottenendo la conclusione di un particolare contratto di lavoro che oggi, rispetto alle richieste formulate dalla categoria, viene giudicato irrisorio e inadeguato; e scioperano gli addetti alla succursale nizzarda della *Fiat*, i quali occupano tuttora i vasti locali delle officine site in boulevard Bischoffsheim, cioè nella tipica zona industriale di Nizza.

Il capo del *piquet de grève* mi ha sbarrato stasera la strada, perchè ho cercato di varcare la soglia dell'officina. Egli l'ha fatto, tuttavia, con una cordialità amabile, deferente, associando alla esposizione delle ragioni che hanno motivato l'agitazione operaia le più calorose espressioni di ammirazione per la grande azienda sotto le cui insegne egli e i suoi compagni lavorano. Nell'*hall* dello stabilimento, dove sino a ieri stazionavano i custodi che controllavano l'entrata e l'uscita delle macchine, gli otto operai componenti il *piquet de grève* erano intenti a una partita a carte.

Fuori dallo stabilimento, di fronte all'ingresso principale, era il nugolo delle dattilografe, tutte biondissime e bellissime, costrette esse pure a montare simbolicamente la guardia di un fortilizio che non corre pericolo di essere violato. A questo nugolo di fanciulle, che amerebbero sciamare altrove, in questi giorni di inattesa vacanza, la libertà sarà accordata stasera; gli impiegati e gli operai, invece, resteranno durante la notte a presidiare lo stabilimento. Dove si allineavano, fino a ieri, le macchine, saranno allineati i lettini che essi improvviseranno coll'aiuto dei familiari, al calar della notte.

Secondo le previsioni generali, l'agitazione degli addetti ai *garages* non sarà suscettibile di un rapido componimento. Anche in questo caso, come in quello dei trasporti urbani, il terreno sul quale hanno da svolgersi le trattative è estremamente irto di asperità. Frattanto, mentre gli addetti alle officine *Zeppelin*, i quali sono in sciopero da più di venti giorni, annunciano di voler chiedere al prefetto di essere autorizzati a gestire l'azienda per far fronte alle numerose ordinazioni tuttora in sospeso, si profila l'agitazione delle stenodattilografe, le quali pretendono uno stipendio iniziale di ottocento franchi, elevabile dopo sei mesi a mille franchi; e di mille a 1200 franchi, rispettivamente per il personale che conosce almeno una lingua.

Dai vari centri del litorale, infine, giungono notizie che si intonano perfettamente alla burrascosa situazione locale. Fra l'altro, a Tolone, per protestare contro il ritardo frapposto nell'accoglimento delle loro rivendicazioni, gli addetti della centrale elettrica hanno interrotto ieri la distribuzione della corrente, facendo piombare per un'ora la città nell'oscurità.

Francesco Argenta

Il nuovo Federale di Derna

Roma, 2 notte.

Il «Foglio di disposizioni» del P.N.F. reca: «Il Duce, su proposta del Vice Segretario del P.N.F., fatta d'intesa col Governatore generale della Libia, ha nominato il fascista Luigi Formica (iscritto nel P.N.F. dal 19 novembre 1920) Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Derna, in sostituzione del fascista Enrico Erotto».

Anna Maria Mussolini in via di guarigione

ANNA MARIA MUSSOLINI la figlia quintogenita del Duce in una istantanea eseguita recentemente.

LA VILLA BRASCHI DI TIVOLI dove si trova in via di guarigione Anna Maria Mussolini.

Tivoli, 2 notte.

Nella luminosa Villa Braschi torna, con la progressiva guarigione di Anna Maria, la gioia.

La piccola inferma va, come annunciano i medici che vegliano al capezzale della figlia del Duce, di ora in ora migliorando. E' un miglioramento lieve, ma sensibile. Vuol dire che il male è debellato, e che presto, fra i viali del parco, ricomparirà la piccola Anna Maria; vuol dire che fra poco ritornerà il sorriso al di là dei cancelli di Villa Braschi.

Da stamane gli animi sono distesi. La buona novella del miglioramento passa di bocca in bocca con espressioni semplici e schiette: «Sta meglio; Dio sia lodato».

Per ordine del Vescovo, di ora in ora, a cominciare dalle 7, sono state celebrate messe propiziatorie al Duomo, a San Francesco, a Sant'Andrea, al Gesù, a San Silvestro e a San Biagio. La prima messa in Duomo è stata celebrata dal Vescovo in persona, monsignor Della Vedova. Il tempio era gremito. I seminaristi e gran parte dei fedeli hanno preso la comunione per invocare da Dio la guarigione di Anna Maria Mussolini.

Il popolo manifesta in cento modi la sua trepidazione, il suo affetto, i suoi voti ardenti: anche con offerte in denaro che affluiscono al Fascio perchè siano erogate in opere di bene. Gli enti fanno altrettanto: stamane mille lire sono state inviate dal Consorzio idro-elettrico dell'Aniene.

Telegrammi e lettere giungono a cataste a villa Braschi da ogni parte d'Italia, dalle colonie, dall'estero, contenenti voti di pronta guarigione. Gran parte delle lettere sono scritte da bimbi che in forma fresca e ingenua interpretano l'ardente speranza di tutto il popolo italiano.

Alla Federazione dell'Urbe, nella sala Giulio Cesare, le collaboratrici e le segretarie rionali dei Fasci femminili dell'Urbe si sono raccolte per assistere a una funzione religiosa propiziatoria per Anna Maria Mussolini. Anche all'Istituto S. Michele in una solenne cerimonia religiosa con l'intervento del presidente Arnaldo Fioretti, del consiglio di amministrazione e di tutti i funzionari, gli orfani e le orfane ricoverati nell'istituto hanno pregato fervidamente per la guarigione della bimba del Duce.

In questi giorni, inoltre, è stato intensificato il pellegrinaggio del popolo, specialmente di madri, alla Madonna del Divino Amore per accendere dei ceri votivi, implorando così dalla miracolosa Vergine di Castel di Leva la guarigione della piccola inferma.

Giungono inoltre notizie da ogni parte d'Italia di tridui e di messe propiziatorie per la piccola Anna Maria. Nelle città come nei più remoti villaggi folle di popolo si raccolgono nelle chiese a pregare, invocando dall'Altissimo la guarigione della figlia del Duce. Queste manifestazioni di commovente spontaneità dimostrano ancora una volta di quanto affetto gli italiani circondino il Duce e la sua famiglia.

Il tragico salto di due motociclisti

Sullo stradale che da Candiolo conduce a Nichelino è avvenuta ieri poco prima delle ore 17 una mortale sciagura stradale, nella quale ha perso la vita il ventitreenne Piero Rovario di Giovanni, abitante in via Giuseppe Verdi 1, e un suo compagno, il ventitreenne Edoardo Trinchero fu Angelo, pure abitante in via Giuseppe Verdi, ha riportato gravi lesioni.

Il grave incidente, secondo le dichiarazioni di due Militi della Strada che li avevano raccolti, sarebbe avvenuto come segue: I due giovani percorrevano la strada di Nichelino in motocicletta diretti a Torino, ad un tratto per cause imprecisate il Rovasio perdeva il controllo della macchina che si capovolgeva e i motociclisti facevano un pauroso salto. Soccorsi dai passanti, erano raccolti, come si è detto, da due Militi e trasportati all'ospedale «Santa Croce» di Moncalieri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Soc. An. Cooperativa Appalti Pubblici di Giaveno annunzia con profondo dolore la perdita del signor

Ponzo Giovanni

Sindaco effettivo della Società stessa. 3739

E' mancato ieri, coi Conforti Religiosi, dopo una vita tutta dedicata alla Famiglia, al Lavoro ed alla Patria il

Comm. Enrico Navone
ex Consigliere Provinciale

Lo piangono e ne dànno la partecipazione col cuore angosciato:
i figli: **Carlo Giovanni**, colla moglie **Anna Cordero**;
Giuseppe, colla moglie **Marisa Frattini** e bimbo **Carlenrico**;
Luigi, colla moglie **Antognini Maria** e figli **Enrico** ed **Emilio**;
la cognata: **Burzio Clementina Pollone**;
i Nipoti, Cugini e parenti tutti ed il fido **Natale Rosso**.

La sepoltura avrà luogo sabato 4 corr., ore 9,15, partendo da via Martiri Fascisti, 10.

Si ringrazia quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento e si dispensa dalle visite.

Torino, 3 luglio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Le Direzioni dell'Istituto Italiano di Previdenza ed Anonima Vita comunicano con profondo cordoglio il decesso avvenuto ieri del

Comm. Enrico Navone

Padre del sig. Luigi Navone Gerente della loro Agenzia Principale di Torino, via Cesare Battisti, 1.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane improvvisamente è mancato ai suoi cari l'

Ing. Dottor Cav. Menotti Barbieri

Angosciati lo partecipano: la moglie **Lina Negrello**; le figlie **Elisa** ved. Ing. Dott. **Gallegari** colla figlia **Paola**, **Bianca** col marito **Oscar Gaiberti** e figlio **Marzio**, il figlio Ing. Dott. **Giambattista**; le cognate **Maria Arbarello** ved. **Barbieri** e figlio **Amalia Legrenzi** ved. **Negrelli** e figli; i nipoti **Girotto** ai quali fece da padre.

Non fiori ma opere di bene.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Francia 34.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

E' mancato oggi all'affetto dei suoi cari

Cellino Lorenzo

Col più grande dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie **Raviola Maria**, i figli **Luigi** colla moglie **Cucco Maria** e figli **Virginia** ved. **Richiardi** e figli **Luigia** col marito **Souvero Francesco** e figli; i nipoti **Terenzio** e **Paolo Cellino** con le rispettive famiglie. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 3 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Re Umberto, 1.

Torino, 2 luglio 1936.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Munita dei Conforti Religiosi nelle braccia dei suoi cari spegnevasi l'anima eletta di

Cielo Metilde in Baracco

La piangono nello strazio il marito **Fortunato**, i figli **Riccardo** colla moglie e bimbi, **Benedetto** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 3 corr. alle ore 11,30, partendo dalla abitazione in Borgata Regina Margherita (tram Rivoli). Per espressa Sua volontà la Salma sarà tumulata in Torino.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

Nel X Anniversario della morte del **Prof. ANTONIO AMBROSINI** Sabato 4 Luglio, alle ore 9,30, nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù (Via Nizza, 56) sarà celebrata una Messa di suffragio. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 18665

A memoria del compianto Comm. Generale **FERDINANDO ARTUFFO** il giorno 4 Luglio alle ore 8, 9, 10 saranno celebrate Messe di suffragio nella Chiesa della SS. Annunziata (Via Po, 45). La vedova ringrazia chi ricordandoLo si unirà alle sue preghiere. 19002

In memoria del compianto **FRANCESCO BRUGNA**, lunedì 6 corrente verranno celebrate Messe lette alle ore 9 e alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di N. S. della Grazia (Crocetta). La moglie ringrazia chi Lo ricorderà nel doloroso 1° Anniversario. 18995

Sabato 4 Luglio, ore 9, nella Chiesa S. Giorgio verrà celebrata una Messa di suffragio per la compianta **CATERINA MONTALDO OLIVERO**. La Famiglia ringrazia chi La ricorderà nel primo doloroso Anniversario. 18926

Sabato 4 Luglio, ore 10, nella Chiesa di Gesù Nazzareno verrà celebrata la Messa di trigesima per il compianto **COMINETTI ENRICO**. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 18994

Sabato 4, ore nove, in San Giovanni Evangelista, verrà celebrata Messa anniversaria pel compianto Questore **ODILIO TABUSSO**. La Famiglia ringrazia chi vorrà pregar. 19050